ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono || DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato). *Pubblicità economica:* vedere condizioni in testa rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine ... L. 3 la linea di 6 punti; penultima ... L. 2 la linea di 6 punti; ... tesimi 80 la linea di ... esclusivamente ... o spazio di ... punti ... succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 2 Giugno 1916 — ROMA — Venerdì 2 Giugno 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 152

Attacchi austriaci respinti dalle baionette italiane

Da Verdun alle Fiandre dal Trentino alla Galizia

Al problema ed alla discussione di quella che si può definire la « simultaneità » dell'azione degli alleati, porta un contributo di particolare valore ed interesse per il suo carattere ufficiale, il rapporto di Sir Douglass Haig, il comandante in capo dell'esercito britannico nelle Fiandre, sulle operazioni di quell'esercito negli ultimi mesi.

Quando l'ambizione del Kronprinz e il consiglio dello Stato Maggiore tedesco sferrò la grande offensiva contro Verdun, e la linea francese parve per un momento retrocedere ed ondeggiare sotto i formidabili colpi del martello del Dio Thor, trasformato in uragano di artiglieria pesante, molti, e non solamente in Francia, si domandarono: — Che cosa fa l'esercito inglese? Perchè non entra esso pure in lizza contro il nemico, secondo il principio della simultaneità tante volte e così altamente proclamato, per obbligare i tedeschi a guardare anche dalla sua parte, raggiungendo così almeno lo scopo di alleggerire la pressione sull'alleato? —

La risposta a questa domanda, che è stata per molte settimane con un sentimento fra di ansia, di meraviglia e di malcontento, nello spirito di tutti, è data oggi dal documento ufficiale. Sir Douglass Haig, nel suo rapporto, dà la massima importanza all'azione di Verdun ed osserva che l'esercito francese, sostenendo l'immane impeto tedesco e ributtandolo, rende un immenso servizio agli alleati; ma tosto soggiunge: — Le mie truppe, durante lo svolgimento di questa lotta, sono state sempre pronte a cooperare coi francesi quando se ne fosse sentito il bisogno; ma la sola assistenza chiesta dai nostri alleati è stata di natura indiretta, vale a dire si è limitata alla sostituzione di truppe inglesi alle truppe francesi su certi punti del fronte, ove esse si tenevano semplicemente sulla difensiva. Ed io fui lietissimo di accordare loro subito tale aiuto. — E il Comandante inglese soggiunge che ciò potè essere fatto per l'arrivo, sul fronte inglese, dei rinforzi di considerevoli nuove formazioni provenienti dall'Inghilterra, come pure pel trasferimento sul fronte delle Fiandre dei corpi australiano e canadese e di una parte delle forze sud-africane, che fino allora erano state trattenute in altri teatri dell'immensa guerra.

Queste informazioni e spiegazioni hanno, ripetiamo, un notevole valore. Esse distruggono, fanno dileguare qualunque preoccupazioni potessero essere sorte sull'affiatamento dei Comandi alleati, e sulla pronta volontà, da parte dell'Inghilterra, di qualunque cooperazione potesse essere richiesta dai francesi. Il Comando francese, non ostante l'intenso sforzo richiesto dalla lotta di Verdun, non ha desiderata una cooperazione diretta, cioè l'entrata in azione, in grande stile, delle forze britanniche, limitandosi a richiedere da parte loro l'estensione della linea di occupazione, allo scopo evidente di liberare nuove riserve francesi. Ora, il significato di questa limitazione della domanda francese è duplice: esso mostra, da una parte la sicurezza dei francesi di potere fronteggiare lo sforzo nemico su Verdun con le sole proprie risorse; dall'altra è indice di una concezione strategica più profonda, di mire e scopi più lontani, che il Comando francese, anche a costo di gravi sacrifizi, non ha voluto compromettere chiedendo agli inglesi di entrare in azione prematuramente.

E questo giudizio e questa decisione dei Comandi devono essere accettati con assoluta fiducia dai minori strateghi in borghese, i quali, a non dire altro, non posseggono certo gli elementi che i Comandi hanno a propria disposizione, e sui quali i loro giudizi sono formati e le loro decisioni sono prese.

Questa chiarificazione esplicativa del modo con cui gli avvenimenti si sono svolti nel teatro occidentale della guerra, va tenuta presente nella discussione dei rapporti d'azione fra l'esercito italiano e l'esercito russo nella lotta contro l'Austria. Perchè l'esercito nostro dal Trentino all'Isonzo, e quello russo di fronte alla Galizia ed alla Bucovina, si trovano, non ostante la diversità della situazione geografica, in un rapporto che rassomiglia assai da vicino a quello degli eserciti anglo-francese sulla fronte occidentale.

E' evidente infatti che l'Austria, quando agisca sul nostro fronte deve tenere presente la situazione della Galizia, e viceversa. Essa non può impegnarsi a fondo contro l'esercito italiano o contro l'esercito russo senza aspettarsi importanti ripercussioni da una parte o dall'altra. Ed è quindi giusto che, di fronte all'azione dell'esercito austro-ungarico, sia in Galizia che nel Trentino e nell'Isonzo, la pubblica opinione, tanto in Italia che in Russia si ponga il quesito già contenuto nella situazione, e si domandi che cosa facciano gli alleati...

Che cosa abbiamo fatto noi, quando, sotto la pressione delle falangi di Hindenburg e di Mackensen, e per la deficienza delle armi e delle munizioni, l'esercito russo era costretto a ritirarsi dalla Polonia e dalla Galizia, è ormai storia. L'attacco, energicamente mantenuto per parecchi mesi, dall'esercito italiano sull'Isonzo e nel Trentino, costrinse l'Austria a correre rapidamente ai ripari, per evitare un disastro, spostando verso il nostro fronte corpi d'esercito che altrimenti avrebbero potuto aumentare enormemente la pressione contro gli eserciti russi in ritirata, e forse conseguire il successo del piano di accerchiamento e di distruzione di quegli eserciti, che era l'idea informativa di tutta la grande mossa austro-tedesca sul fronte orientale.

Oggi che l'Austria concentra contro di noi un suo grande sforzo, è naturale che dall'Italia gli sguardi si rivolgano verso la Galizia; è, più che naturale solamente giusto che, in caso di necessità, o anche solo di superiore convenienza, l'Italia si aspetti che la Russia eserciti alla sua volta, dalla frontiera della Galizia, la sua pressione contro il nemico comune. Ma il giudizio di questa convenienza o necessità, appartiene in modo assoluto al nostro Governo ed al nostro Comando, che non vorranno certo abbandonarsi ad impressioni precipitate, e dare spettacolo di preoccupazioni ingiustificate; ma non vorranno nemmeno, per un malinteso senso di orgoglio che fa da sè, esporsi ad un rischio che, immediato per noi, non mancherebbe di ripercuotersi su l'equilibrio generale della guerra.

Con questo crediamo che il problema sia posto nelle sue linee essenziali. La stretta collaborazione italo-russa, da due frontiere lontane e su due teatri, diversi sì, ma i cui avvenimenti esercitano una reciproca ripercussione, è uno dei punti fondamentali, uno dei perni dell'immane lotta europea: ciò è fuori discussione. Il giudizio del momento e del modo di questa cooperazione appartiene d'altra parte ai due Governi, ai due Comandi, con la precedenza di quello che fosse temporaneamente sottoposto alla maggiore pressione del nemico, e che quindi è meglio in grado di giudicare delle necessità a cui deve far fronte. Con ciò dovrebbe cadere qualunque polemica giornalistica, ingiustificata sopratutto da parte della stampa russa, la quale, quasi destandosi all'improvviso da una specie di oblio della fronte italiana, deve essere tanto meno in grado di giudicarne gli avvenimenti, e le conseguenti necessità e conseguenze.

Non è da giornale a giornale, con la inevitabile ignoranza di tanti elementi della situazione, che appartiene di risolvere i problemi della collaborazione fra gli alleati, presentati mano mano dallo svolgimento della guerra; ma ai rispettivi Governi, ai rispettivi Comandi. E noi non dubitiamo che il nostro Governo e il nostro Comando, che si trovano certo in quotidiana comunicazione col Governo e il Comando russo, non sappiamo mantenere sotto gli occhi dell'alleato la realtà della situazione nostra, quale si svolge giorno per giorno; col pieno senso del diritto di richiedere, quando sia necessario ed opportuno, il ricambio di quella cooperazione che noi prestammo con tanta energia nei momenti più difficili per l'esercito dello Czar.

Malumori al Reichstag

ZURIGO, 31.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag continuò ieri la discussione dei problemi della censura e dello stato di assedio.

Tutti i partiti mossero lamenti per gli arbitrii delle autorità.

Noske, socialista, dice che il divieto di narrare i piccoli tumulti scoppiati reca danno straordinario, perchè la stampa straniera li esagera. Critica i conservatori nazionali che vogliono la loro politica estrema e desiderano togliere alla massa la libertà di opinione ed esaltare le istituzioni privilegiate come la Guardia, mentre i territoriali si sacrificano al pari di essa.

Parlando della pace dice che i partiti di destra si ingannano credendo che il popolo tedesco voglia sacrificare ancora centinaia di migliaia di vite per inani conquiste. Il popolo tedesco non vuol saperne della fantastica politica di conquista.

Esso vuole quanto prima una pace rispondente alla sua grandezza e alle possibilità del suo sviluppo.

Gotheni critica la censura, i divieti ai giornali, le sospensioni, gli inceppamenti posti alle società della pace, la serrata postale contro i pacifisti. Parla delle condizioni insopportabili dell'Alsazia-Lorena, chiede libertà di discutere i problemi della pace.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Ardite azioni dei nostri "Caproni,,

COMANDO SUPREMO, 1 Giugno 1916.

In VALLE LAGARINA, duelli delle artiglierie. Nel pomeriggio, l'avversario tentò ancora contro Passo di Buole un attacco di sorpresa, respinto dai nostri alla baionetta.

Nel settore del PASUBIO, intensa attività delle artiglierie e reiterati attacchi nemici in direzione di Forn Alti, brillantemente ributtati dai nostri alpini.

Nella zona tra POSINA e ALTO ASTICO, continuò ieri violenta l'azione delle artiglierie. Nel pomeriggio, una colonna nemica, passato il torrente Posina, attaccava in direzione di Monte Spin: fu arrestata sulle estreme pendici settentrionali del monte. Altra colonna, avanzando verso Sant'Ubaldo, a sud-est di Arsiero, fu battuta e respinta in disordine oltre il Posina.

Sull'altipiano dei SETTE COMUNI, forte pressione nemica contro le nostre posizioni di ala, a Monte Cengio e sulla valletta di Campomulo.

In VALLE SUGANA, situazione immutata.

Consueti tiri di artiglieria nemica nell'ALTO BUT.

Continuano lungo la fronte dell'ISONZO ardite incursioni di nostri riparti, uno dei quali tolse al nemico un lancia bombe.

Nelle giornate del 30 e 31, squadriglie di Caproni eseguirono incursioni in Valle D'Assa. Furono lanciate un centinaio di bombe su accampamenti e depositi del nemico, con risultati visibilmente efficacissimi. I velivoli ritornarono incolumi.

CADORNA.

Più intensa offensiva nemica

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il nostro Bollettino di guerra del giorno 30 annuncia che la situazione militare è generalmente immutata lungo tutta la fronte, salvo combattimenti frazionati, svoltisi sulle nostre posizioni a sud del torrente Posina, che possono far credere ad una imminente ripresa offensiva da parte del nemico nel settore Posina-Alto Astico.

In complesso, dunque, fatta eccezione per la zona di Valle Lagarina, dove l'avversario non ha quasi dato tregua ai suoi attacchi, premendogli ad ogni costo di impadronirsi delle due importanti direttrici di Valle Adige (rotabile e ferroviaria) e di Pian delle Fugazze, lungo la rimanente fronte sino al Brenta, l'attività del nemico è stata in questi ultimi giorni relativamente scarsa.

Sarebbe però errore credere che ciò indichi un arresto delle operazioni o, come si accenna anche in parte dalla stampa estera, che il nemico non abbia inteso e non intenda proseguire l'offensiva in corso sulla fronte del Trentino.

Le ragioni della relativa sosta sono invece facili ad intuirsi. Innanzi tutto le difficoltà del trasporto delle grosse artiglierie in una zona montuosa, intricata, e boschiva come quella di Posina-Alto Astico e come l'Altipiano dei Sette Comuni, difficoltà che sono state anche accresciute dal maltempo dei passati giorni.

Si aggiungano poi le necessità di dare il cambio ai riparti logori, dello sgombero dei feriti, che si annunciano in diecine di migliaia, dei rifornimenti di viveri e di munizioni che ingombrano le retrovie. Tutto ciò spiega a sufficienza la relativa sosta nemica, alla quale indubbiamente seguirà una nuova intensa ripresa offensiva.

Le nostre truppe attendono con fermo animo l'urto nemico, che presumibilmente mirerà contro le nostre posizioni di sbarramento della Conca di Arsiero e contro la linea dalla quale dominiamo sull'altipiano dei Sette Comuni la Conca di Asiago e le comunicazioni tra questa e la Valle Sugana.

La fiducia francese

PARIGI, 1.

Herbette, commentando nell'*Echo de Paris* la situazione sul fronte italiano dice che torna a tutto onore del nostro Comando l'aver preveduto esattamente dove si sarebbe manifestata la pressione nemica, come lo dichiararono successivamente i suoi comunicati, e ne conclude che il Comando stesso nulla avrà certamente trascurato per assicurare nella regione eventualmente minacciata quella grande superiorità numerica che è la sua migliore carta.

« Francesco Giuseppe — scrive Herbette — dopo la disfatta del 1859 non voleva riconoscere i voti delle popolazioni italiane e ha tentato ora di riprendere la rivincita sulla libertà dei popoli.

« I tedeschi hanno preteso che la Triplice Intesa avesse trascinato l'Italia nella guerra promettendole delle conquiste, gli avvenimenti attuali dimostrano luminosamente la verità: che l'Italia è stata forzata a unirsi alla Triplice Intesa per salvaguardare la sua indipendenza.

Come noi è costretta a lottare contro la dominazione germanica per conservare il suo diritto alla vita. Le prove a cui è sottoposta la mettono più vicino al nostro cuore ».

Nell'*Oeuvre* il generale Verraux scrive: « Un'altra volta il generale austriaco Wurmser discese a parecchie riprese da quella stessa valle dell'Adige e del Brenta, ma allorchè tentò di uscir fuori, trovò proprio in faccia a lui un piccolo generale francese prontissimo ad assestargli un colpo formidabile. Quel piccolo generale si chiamava Bonaparte. Crediamo che lo Stato Maggiore italiano abbia studiato più di una volta, sul posto, il modo di procedere, in caso di ripetizione delle stesse circostanze ».

Le impressioni inglesi

LONDRA, 31.

I giornali pubblicano informazioni dirette dal fronte italiano inviate dai rispettivi corrispondenti.

Tutti concordano nel riconoscere la fermezza con la quale il Comando Supremo, dopo il primo urto, ha fronteggiato la situazione. E' molto elogiato il servizio dei trasporti, mediante il quale sono state portate con grande rapidità, ordine e precisione le riserve alle nuove linee di resistenza. Si riconosce unanimemente che l'eroismo delle truppe italiane non poteva essere maggiore. E' pure constatato il grandissimo entusiasmo delle truppe e lo ardente desiderio della ripresa offensiva.

La situazione

Tratto per tratto il comunicato del 31 traccia gli avvenimenti svoltisi nelle ultime ventiquattro ore; e le comunicazioni della « Stefani » lumeggiano gli avvenimenti con qualche considerazione generale. Ciò posto, ben poco rimane ad osservare, data la circospezione necessaria ed il riserbo che è imposto in guerra, specialmente mentre si sta svolgendo una azione. Ma, per i non militari, è utile fare alcune osservazioni sopra i fatti compiuti. Prima di tutto la battaglia che arde nel Trentino, è una battaglia manovrata, ed ha perso quel carattere di guerra di trincea che caratterizzava finora la nostra campagna. Non è più guerra di posizione, bensì di posizioni afforzate, non costituite tuttavia da vere opere di fortificazioni.

In questo genere di guerra, molto più che a Verdun, le oscillazioni del fronte assumono ben relativa importanza e spesso non segnano che necessità della lotta, che non deve mirare alla difesa di un pezzo di terreno, ma a conseguire il sopravvento finale sul nemico.

Finora l'azione offensiva austriaca si è svolta con successi in prevalenza di fuoco d'artiglieria, ma con insuccessi negli attacchi delle fanterie. Infliggendo gravissime perdite al nemico, le nostre fanterie tengono saldamente la linea di resistenza occupata dopo il ripiegamento della linea avanzata, troppo battuta dall'artiglieria nemica.

Questa linea nostra, a seconda dei comunicati, corre da Coni Zugna per Monte Parmesan, Monte Pasubio, gira a sud e attorno alla Conca di Posina, taglia da sud a nord l'Altipiano dei Sette Comuni, a nord di Asiago, e, passando ad ovest di Borgo, taglia il Brenta e corre lungo la sponda sinistra del torrente Maso. Alcune posizioni avanti a questa linea formano dei punti avanzati che hanno missione di rompere l'onda dell'attacco.

In complesso, dalle frasi del comunicato, e più ancora dall'esame della situazione militare creata dall'Austria con questa offensiva, si capisce che essa è al suo primo periodo ed accenna già ad intensificarsi di nuovo in vari punti, come ad esempio nella Conca di Posina e dell'Astico. La ragione della nuova ripresa in tali direzioni è ovvia, se si pensa al miraggio che per gli austriaci rappresenta la pianura.

La speciale sosta dei giorni scorsi devesi interpretare, come ben rilevano le comunicazioni «Stefani», come imposta al nemico da ragioni tattiche, quali il trasporto delle artiglierie, da ragioni di riorganizzazione dei reparti, date le grandi perdite subite; e infine da ragioni logistiche di rifornimento, approvvigionamento e sgombro dei feriti. Perchè giova ricordare che se il movimento degli austriaci sulle loro posizioni si trova in ottime condizioni per le molte e belle strade militari; questa loro rete si incanala tutta nella sola strada della Valle dell'Adige ed è alimentata da una sola ferrovia quella di Bolzano-Trento-Rovereto. E presente bisogna tener pure, per futuri possibili avvenimenti, il rilievo del comunicato intorno ai lavori difensivi che fa il nemico in Val di Ledro e nella zona di Riva.

Il fatto saliente è l'azione in Val Lagarina, dove gli attacchi del nemico, preparati con fuoco di grossi pezzi, furono respinti con lo sterminio delle colonne austriache. Vi si coprirono di gloria il 62.o regg. (Brigata Sicilia) e il 207.o regg. (Brigata Taro) al passo di Buole.

Così, uno dopo l'altro, e alla prima occasione che loro si presenta, i vari reggimenti gareggiano, facendosi citare all'ordine del giorno, e mettendo in rilievo le belle doti delle varie provincie. Ci auguriamo che tutte le regioni d'Italia possano scrivere nell'albo d'oro della nostra guerra di pagine simili. Così a fine guerra potrà dirsi: « Uno come tutti; tutti come uno ».

Tra Posina e Astico, con prevalente sforzo nemico in Valle Astico, furono respinti attacchi in direzione di Sogli di Campiglia (1100 m.). Sono queste propaggini pianeggianti del massiccio di Forni Alti, dove pure è stato respinto un attacco nemico. E' sempre la zona del Pasubio che gli austriaci inutilmente attaccano da ogni lato, alternativamente.

Sul fronte della Carnia e dell'Isonzo attività di artiglieria e ardite irruzioni di fanteria nostra contro le linee nemiche.

In complesso, la 16.a giornata può dirsi in massima di resistenza e di assestamento per noi; di preparazione e saggiamento da parte del nemico. Sono ormai sedici giorni che si è sferrata l'offensiva nemica e il suo bilancio fra i risultati e le perdite non è certo molto vantaggioso e anche meno decisivo.

G. O.

L'intrigo bulgaro-greco-tedesco

L'avanzata bulgara su Kavala

PARIGI, 1.

L'incursione dei bulgari continua. Truppe bulgare — secondo quanto telegrafano da Atene, — sono apparse nella regione di Drama. Le truppe greche hanno occupato, dopo essere state rinforzate, la linea di fronte ai bulgari e li sorvegliano da vicino. Si assicura che la Grecia non permetterà l'estensione della zona occupata dai bulgari.

Infatti, da altra fonte si afferma che le truppe greche hanno ricevuto l'ordine di prestare man forte alla gendarmeria per scacciare i «comitagi» entrati pure in Macedonia, ove hanno già cominciato ad abbandonarsi alle loro gesta brigantesche.

Alla fine delle manovre greche — sempre secondo notizie da Atene — ieri il Ministro della guerra, generale Yanakitsas, pronunciò dinanzi alle truppe una allocuzione dicendo fra l'altro: « Soldati, abbiate pazienza; verrà il momento in cui i soldati ellenici mostreranno nuovamente il loro valore, coprendosi di lauri sotto il comando del loro gran Capo, il nostro Re ».

Fino all'altro ieri era proibito ai giornali francesi fare la minima allocuzione a Re Costantino. Tale divieto deve essere stato tolto, poichè assistiamo ad una insolita severità di commenti sullo inglorioso sfacelo dell'ellenismo. Il « Figaro» oggi pubblica un gran disegno di Forain in cui si vede un bulgaro puntare il revolver contro un greco che, alla domanda: Donde siete venuto? — risponde: Dalla Corte.

Vari giornali accennando al fatto che i forti erano stati anticipatamente spogliati della loro artiglieria pesante in previsione della consegna ai bulgari, dicono che i greci custodivano i forti macedoni pei bulgari.

Il «Petit Parisien» esprime addirittura l'opinione che il Gabinetto Skuludis sia d'accordo con la Germania.

Hervé va per le spiccie ed afferma che spetterebbe al popolo greco di trattare come merita un capo che lo ha tradito. Ma siccome il popolo è ora imbavagliato con la mobilitazione, le Potenze protettrici hanno il diritto, anzi il dovere di mandare la flotta al Pireo, per mandare a casa il Parlamento attuale e richiamare quello venizelista, vera espressione della nazione. E non si creda — continua Hervé — che Re Costantino se ne dorrà, data la sua educazione tedesca e il culto per la forza. Già ci disprezza perchè essendo padroni del Mediterraneo lasciamo che si prenda beffa di noi, violando il trattato che lo legava alla Serbia e la costituzione che lo lega al suo popolo ed alle tre grandi nazioni fondatrici, tutrici e protettrici della Grecia. Ci disprezza nello stesso modo che ci odia; ma il giorno in cui la flotta anglo-francese del Mediterraneo comparirà nella rada del Pireo, il suo disprezzo per noi si muterà in ammirazione.

E la Bulgaria protesta

ATENE, 1.

Sull'episodio della resistenza del forte Rupel, riceviamo:

Passaroff, Ministro di Bulgaria, ha protestato presso il Governo greco contro l'azione delle truppe greche alla frontiera ellenica, le quali tirarono contro le truppe bulgare quando queste occuparono il forte di Rupel. Il Presidente del Consiglio Skuludis ha rifiutato di accettare la protesta.

Proteste dei Greci all'estero

PARIGI, 1.

L'ufficio permanente del Congresso delle colonie elleniche ha inviato il seguente telegramma al Re Costantino:

« In nome del Congresso delle colonie greche, che partecipano all'emozione crudele di tutti i patrioti greci indignati nel vedere invaso il suolo sacro della patria dal nemico ereditario dell'ellenismo, supplichiamo rispettosamente Vostra Maestà di volere, risparmiando quest'onta agli eroi delle due guerre gloriose, ordinare al nostro valoroso esercito di scacciare immediatamente a qualunque costo dalla nostra Macedonia i tedesco-bulgari, e di salvare così l'indipendenza della Grecia e l'onore della nazione. — Firmato: Per l'Ufficio del Congresso: Il Presidente: Triantaphillides ».

La stampa greca

ATENE, 31.

La cittadinanza, che non conosce ancora tutti i retroscena diplomatici dell'incursione bulgara nella provincia di Serres, è in preda alla più viva emozione.

I giornali, non pagati dal barone Schenk, esprimono tutta la loro esasperazione.

La *Patris* scrive:

« Noi siamo nel lutto e nella costernazione; si permise ai Bulgari di occupare i forti, non già perchè possano attaccarci ma perchè possano difendersi e rimanervi. »

Il *Nea Hellas* scrive: « E' questo un giorno di calamità nazionale. »

L'*Elkniki*: « Gli assassini sono nel territorio greco. »

Il *Messager d'Athènes* fa questa conclusione: « Questa è la dimostrazione che la Grecia ha contro di sè i due Imperi Centrali, dei quali, da un anno, ella si è resa l'umilissima serva, alla quale ha sacrificato l'onore della sua firma sul trattato greco-serbo, la grandezza delle sue tradizioni, il suo dovere. »

E finalmente il *Kairis* scrive:

« La nazione entra in una novella fase della sua agonia.

L'offensiva di Sarail

sarebbe imminente?

ZURIGO, 1.

Il generale Sarail, secondo un telegramma all'agenzia svizzera « Information », avrebbe ricevuto l'ordine di iniziare l'offensiva. La notizia va accolta con riserva; anzi, a quanto telegrafano da Bucarest alla « Deutsche Tages Zeitung », l'avanzata delle truppe riunite a Salonicco sarebbe imminente. Il Governo serbo si sarebbe trasferito a Salonicco e a Corfù sarebbe rimasto il solo ministro dell'interno.

Le «Münchener Neueste Nachrichten» hanno da Atene che alcune navi della flotta britannica avrebbero bombardato e fatto incendiare un grande serbatoio di petrolio nel porto di Nauplia. Gli uffici del porto sarebbero stati danneggiatissimi.

Attività sul fronte di Salonicco

SALONICCO, 31.

I Francesi hanno occupato ieri nel pomeriggio Poroj.

Poroj è una località sulla destra delle posizioni degli eserciti alleati, sulla dorsale fra la valle della Strumitza e la penisola calcidica. L'occupazione di questa località è in relazione con l'avanzata dei bulgari verso Cavala.

La solidarietà fra gli Alleati

PARIGI, 1.

Nel *Journal*, Protopopoff, vice presidente della Duma russa, dopo avere esposto gli sforzi della Russia, scrive:

E' stato formato un Sindacato delle nazioni per resistere all'impresa di asservimento da cui eravamo minacciati. Così conosceremo meglio i nostri veri interessi, stringeremo vieppiù i vincoli della nostra unione e porremo in più larga misura in comune le nostre risorse e i nostri sforzi.

Protopopoff afferma che le risorse degli Alleati sono largamente superiori a quelle dei nemici. I successi di questi sono dovuti alla mancanza che si notava nella nostra organizzazione.

Il *Journal* ha intervistato Lord Robert Cecil, il quale ha dichiarato che la sua visita si riferisce ad alcune questioni relative al blocco.

Egli ha constatato la identità di vedute e la completa solidarietà degli Alleati ed ha potuto vedere che il blocco viene applicato molto più efficacemente che per lo addietro, mercè le ultime misure adottate. Non bisogna recar pregiudizio ai diritti dei neutri, ma rispettare le leggi internazionali. Tale è la cura degli Alleati.

Le riserve d'uomini della Germania

PARIGI, 1.

Secondo una informazione inglese, i radiotelegrammi tedeschi pretendono che la Germania disporrebbe ancora di oltre due milioni di uomini nuovi. Ora i Tedeschi, che devono togliere truppe dai fronti di Russia e di Macedonia per alimentare Verdun, non sono più in grado di formare unità nuove. Nei depositi si trovano solo parte della classe 1916, riformati riassunti in servizio, feriti guariti, e la classe 1917 all'istruzione; in totale meno di 900.000 uomini.

La classe 1916 venne adoperata fin dal dicembre 1915 (VI, X, XI corpi riserva, VI corpo e 56.a divisione); in febbraio, si nota una proporzione notevole di quella classe; mentre fino al 19 marzo la proporzione è di 25 0/0, dopo quella data aumenta sino al 60 0/0 (III corpo 64.o reggimento); nel 6.o reggimento della Guardia (Garde Ersatz Brigade), i rinforzi venuti il 16 aprile presentano una proporzione de 75 0/0.

L'8 aprile soltanto i Tedeschi notano fra i prigionieri francesi la presenza di alcune reclute della classe 1916. Intorno a quel fatto, importa indicare il processo verbale tedesco dell'interrogatorio d'un soldato francese preso il 9 maggio al nord-est della fattoria di Thiaumont. Quel soldato ha dichiarato: « La classe 1916 non è versata nelle unità ».

Documenti innumerevoli comprovano che il contingente della classe 1916 in Germania sta per essere esaurito.

CRONACA DI ROMA

La guerra nei vari settori

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione lacustre a sud di Drinsk l'artiglieria nemica ha effettuato in varie località un vivo fuoco.

Su tutto il fronte sono state operate attive ricognizioni aeree da parte dell'avversario. Un nostro aeroplano ha impegnato un combattimento con un albatros nemico, il quale volava al disopra delle proprie linee. L'Albatros, mitragliato, è caduto a nord-ovest del borgo di Baranovitchi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 31.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russo: Continuano attivissimi i combattimenti in Bessarabia e in Volinia.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In direzione di Diarbekir il 28 maggio i turchi hanno preso una offensiva dalla parte di Oghnote contro Karga-Bazar e parte delle truppe hanno preso alla loro volta l'offensiva ed hanno sloggiato l'avversario.

La Russia chiama sotto le armi i diciannovenni

LONDRA, 31. — Telegrafano da Pietrogrado al *Times* che tutti i giovani che hanno raggiunta l'età di 19 anni furono chiamati sotto le armi.

50 sottomarini degli Stati Uniti

WASHINGTON, 1. — La Camera dei Rappresentanti, discutendo il progetto navale, ha portato il numero dei sottomarini preventivati da 20 a 50 e i crediti per l'aviazione da due a tre milioni e mezzo di dollari.

Carranza contro gli Stati Uniti

WASHINTON, 1.

Il generale Carranza ha inviato al Dipartimento di Stato una nuova nota nella quale richiede spiegazioni definitive sulla presenza delle truppe nord-americane sul territorio messicano e rinnova la domanda del ritiro di esse.

Lo Zar al Quartier generale

PIETROGRADO, 31.

L'Imperatore ed il Granduca ereditario, dopo il loro viaggio attraverso la Russia, sono ritornati al Quartiere Generale.

L'Imperatrice con le Granduchesse sue figlie è tornata a Tsarkoje Selo.

Gallieni commemorato da Joffre

PARIGI, 1.

Il generale Joffre ha portato a cognizione delle truppe la morte del generale Gallieni con un ordine del giorno il quale dice:

« Dotato di tutte le qualità di capo, di conquistatore e di organizzatore, il generale Gallieni onorò il suo paese in una lunga e brillante carriera. Il suo nome rimarrà legato al completamento dell'opera coloniale, che costituisce una gloria per la Repubblica. Nominato governatore militare di Parigi nell'agosto del 1914, nel momento in cui il nemico, minacciava la capitale, egli assunse con mano ferma il comando del campo trincerato, provvide a metterlo in condizioni di difesa e dette prova delle più alte qualità militari nella preparazione e nell'esecuzione dei movimenti delle forze mobili sotto i suoi ordini per farle partecipare alla battaglia generale impegnata dagli eserciti alleati. Come Ministro della guerra egli spiegò facoltà di organizzazione per utilizzare il massimo di tutte le forze vive della nazione con una energia che soltanto poté essere infranta dalla infermità. Il suo ricordo deve rimanere impresso nella memoria di tutti come quello di uno dei migliori servitori del paese ».

I Delegati Russi a Lione

LIONE, 1. — I delegati russi hanno visitato nel pomeriggio di ieri le officine di Saint Chamond e sono rimasti meravigliati per l'organizzazione e per l'intensità della produzione. Tornati poscia in città hanno visitato varie organizzazioni militari ed il Palazzo di Città.

Il Municipio ha offerto un pranzo in onore dei parlamentari russi ed italiani, al quale hanno assistito anche parlamentari francesi. Hanno pronunciato discorsi il sindaco Herriot, il Prefetto Rault, il deputato russo Gauko, il senatore italiano Maggiorino Ferraris ed il deputato francese Franklin Bouillon, i quali hanno proclamato l'indissolubile unione degli alleati e la necessità di uno scambio di vedute fra i parlamentari per coordinare gli sforzi che debbono condurre alla vittoria.

Dopo il pranzo i delegati Russi sono partiti per l'Italia.

I parlamentari russi a Milano

MILANO, 1. — Domattina alle 9.55 giungeranno a Milano i parlamentari russi. Saranno a riceverli alla stazione i rappresentanti della Camera e del Senato italiano e le autorità milanesi.

I parlamentari russi visiteranno alcune delle nostre maggiori industrie adibite alla produzione del materiale da guerra, e cioè la Pirelli, la Breda e la Mioni-Silvestri.

Crediamo che i deputati e senatori residenti a Milano offriranno agli ospiti una colazione. I russi ripartiranno domani stesso alle ore 18.

Le pensioni di guerra

L'iniziativa presa dal Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori, con il convocare in Roma un convegno nazionale per discutere intorno alle nostre leggi sulle pensioni di guerra e alle procedure amministrative attraverso le quali queste leggi si applicano, ha suscitato in tutto il paese consensi ed adesioni.

Al Convegno, che avrà luogo in Campidoglio, interverranno i rappresentanti ufficiali, già nominati, del Ministero di grazia e giustizia, del tesoro, della guerra, della marina, d'agricoltura industria e commercio, della Corte dei conti, della Cassa depositi e prestiti, della Cassa Nazionale di previdenza e infortuni, dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

Tra le altre adesioni vi sono quelle dell'Associazione dei Comuni e quelle di moltissimi Comuni e Comitati di assistenza civile. Ricordiamo quelle delle città più notevoli: Bergamo, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Napoli, Padova, Perugia, Pisa, Parma, Piacenza, Palermo, Ravenna, Roma, Siena, Torino, Treviso, Venezia, Vicenza, Verona.

Numerose anche le adesioni individuali di studiosi il cui intervento varrà a rendere più feconde di risultati pratici le discussioni del Convegno.

La prima riunione è fissata per le ore 4 pomeridiane di domenica 4 giugno, nella grande sala del Consiglio comunale in Campidoglio.

Per la "Brigata Sassari,,

Per iniziativa dell'*Associazione fra i Sardi residenti in Roma*, una simpatica e nobile cerimonia si svolgerà, domenica mattina, nella suggestiva scogliera di Golfaranci, in faccia alla sonante spiaggia tirrena dove approda il piroscafo che unisce il continente alla patriottica Isola. Sopra una delle più aspre alture rocciose verrà collocata una grandiosa stele di granito, e nel granito, perchè la memoria duri lontana, verrano scolpite le storiche parole con le quali il Comando Supremo, nel novembre dell'anno decorso, dopo la conquista famosa del *trincerone delle frasche*, consacrava all'orgoglio ed alla riconoscenza nazionale *gli intrepidi fanti della Brigata Sassari* come espressione e affermazione dell'ardimento isolano. La Sardegna — mentre i suoi forti figli passano dal Carso al Trentino con la baionetta lucente e col robusto cuore in tumulto di cimento e di vittoria — esalta, con la virtù millenaria del granito delle sue montagne, la virtù del suo infanto temperamento romano; e alla festa, semplice e grande, prenderà certo parte, quando ogni regione rinnova i fasti della forte anima italiana, il pensiero memore dell'intera nazione.

Il discorso inaugurale verrà pronunziato dall'on. Edmondo Sanjust di Teulada, presidente dell'Associazione. E' assicurato l'intervento di molte autorità e di numerose rappresentanze. Parteciperà anche una rappresentanza dell'eroica brigata. Uomini politici, giornalisti, funzionari si incontreranno domenica, a Golfaranci, con le autorità civili e militari dell'Isola e con le rappresentanze comunali e provinciali, poichè dai villaggi e dalle città, dai villaggi dei monti e dalle ridenti cittadine della costa e del mare, il popolo sardo muoverà, per una mattinata, alla spiaggia di Golfaranci come ad un altare, per venerare nel raccoglimento i suoi caduti ed esortare i superstiti alle nuove lotte immani, che oggi la Patria richiede.

Un numeroso gruppo di signore e di signori partirà anche da Roma. Ricordiamo, a tal riguardo, che, per presenziare alla cerimonia, si deve partire dalla stazione di Termini alle ore quattordici di sabato prossimo, in modo da prendere la sera stessa il piroscafo a Civitavecchia ed arrivare l'indomani mattina a Golfaranci, alcune ore prima della cerimonia. La sera della domenica si riparte da Golfaranci, giungendo a Roma nella mattinata di lunedì.

Nozze Baccelli-Stefanelli

Oggi l'on. Alfredo Baccelli si è unito in matrimonio con la graziosa ed eletta signorina Annina Stefanelli di Venezia. Testimoni: comm. Pietro Pietro Baccelli, comm. E. Bracci-Devoti, comm. A. Frattarelli e maggiore cav. Marco Allegri. Ha funzionato da ufficiale dello stato civile il pro-sindaco comm. Apolloni, che ha rivolto agli sposi ispirate parole di augurio, donando infine la penna d'oro. Il matrimonio religioso è stato celebrato nella cappella gentilizia di casa Baccelli, in San Giovanni dei Fiorentini.

Per il grave lutto nel quale l'on. Alfredo Baccelli trovasi, egli non ha mandato partecipazioni e la cerimonia è stata caratterizzata dalla massima semplicità. Ad essa hanno preso parte i parenti e pochi intimi amici di famiglia.

L'on. Baccelli è partito con la sposa stamane stessa per il Napoletano.

La lavorazione della lana militare

L'opera del Comitato Parione

Il Comitato Centrale di Difesa interna ultimata la lavorazione invernale degli indumenti con la lana militare volle segnalare alla Prefettura l'opera sotto ogni riguardo ammirevole ed encomiabile che il Comitato del Rione Parione, che ha sede in via Tordinona 18, ha svolta sotto la intelligente ed energica direzione del suo benemerito Presidente prof. Arturo Nerozzi. Difatti l'opera del Comitato del Rione Parione fu condotta con tale diligente ed oculato zelo e con così elevato spirito di patriottismo che pervenne ad un risultato assolutamente superiore ad ogni elogio, attesochè oltre ad avere fornito sempre indumenti di cui la Commissione Prefettizia di Collaudo ebbe in ogni occasione a compiacersi significativamente, giunse a completare entro la data prescitta del 15 aprile u. s., la sua lavorazione, consegnando ben N. 4890 paia di calze, N. 2000 ventriere, N. 1022 paia di polsi e N. 456 paia di guanti, con la differenza minima di dispersione di lana di appena Kg. 0,645 su circa quindici quintali di lana lavorata, e pagando per circa lire diecimila di mercedi.

Ora il Prefetto, a mezzo di lettera-telegramma alla Presidenza ed ai signori componenti del Comitato del Rione Parione ha espresso i sensi della sua viva soddisfazione per i bellissimi risultati raggiunti ed i suoi sentiti ringraziamenti per la benemerita opera prestata nella gestione degli indumenti di lana per i nostri militari combattenti.

Questo compiacimento viene a premiare giustamente in particolar modo oltre gli egregi componenti del Consiglio Direttivo del Comitato di Parione — di cui ci piace ricordare i nomi: prof. Arturo Nerozzi, presidente; cav. Gioacchino Garabba, avv. Luigi Orsini, vicepresidenti; cav. Ernesto Bertucci, economo-cassiere; sig. Alfredo Sica, sig. Alfredo Bianciardi, segretari — ancora, e sopratutto, le gentili signorine Maria e Bianca Grimaldi, signorina Gemma Vittori, signorina Lea ed I. de Segrè veramente ammirevoli ed instancabili nella bella e patriottica opera.

Il comandante del Corpo d'armata

visita l'ospedale del Celio

Alle ore 8 di stamane il Comandante del Corpo d'Armata generale Marini si è recato a visitare l'ospedale del Celio dove è stato ricevuto dal colonnello Falconi, dall'aiutante maggiore in prima capitano Romero e da tutti gli ufficiali del corpo sanitario.

A tutti il generale Marini, nel lasciare l'ospedale, ha manifestato il suo compiacimento per il modo col quale funzionano i varii servizi nei singoli reparti.

Arresto di un dottore

per propalazione di notizie allarmanti

Da parecchio tempo era addetto all'ospedale di San Giacomo in qualità di assistente il medico chirurgo dottor Claudio Mercuri, abbastanza noto negli ambienti medici romani.

Sembra che egli, nelle soste concessegli dal suo ufficio, conversando con i colleghi, con le signore *samaritane* e magari con ascoltatori occasionali, delle cose della nostra guerra si lasciasse andare a commenti e ad apprezzamenti improntati al più nero e desolante pessimismo, corroborati da narrazione di fatti addirittura... catastrofici.

La cosa giunse a cognizione delle autorità di Pubblica Sicurezza: e ieri, in conformità di un mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria, il dottor Mercuri è stato arrestato sotto l'accusa di propalazione di notizie false e allarmanti.

* * *

La notizia di quest'arresto ha prodotto viva emozione fra i medici di Roma.

E' annunciata, a tal proposito, per posdomani a sera, sabato, una importante riunione dell'Ordine.

Le ferrovie secondarie laziali

Nulla vi è ancora di precisamente stabilito sull'assunzione dello Stato all'esercizio delle ferrovie Roma-Anzio-Nettuno e Roma-Viterbo, come sarebbe nei desideri delle popolazioni di Anzio e Nettuno ed anche dei cittadini romani che per recarsi ai bagni durante la stagione estiva devono impiegare da 2 a 3 ore per percorrere un tratto di 57 chilometri.

Se son rose fioriranno.

La morte di Gemma Mongiardini

Colpita da fulmineo malore s'è spenta l'altro ieri a Firenze, in ancor giovane età, la signora Gemma Mongiardini-Rembadi, madre del tenente di vascello Giovanni Battista Mongiardini e di Alfonso B. Mongiardini, redattore-capo della *Rivista di Roma* e della *Lega Navale* e nostro collaboratore.

Gemma Mongiardini-Rembadi fu scrittrice elegante che perseguiva nei suoi romanzi, nei suoi racconti per la gioventù, nei suoi riassunti storici, un intento nobilmente educativo e altamente patriottico. Vedova d'un valoroso soldato, il colonnello Mongiardini, madre d'un valoroso marinaio il cui eroismo ha avuto recentemente il premio d'una medaglia d'argento al valor militare, Gemma Mongiardini ebbe cuore, animo ed intelletto di nobilissima donna italiana. La sua vita semplice fu tutta poesia dei figli che educò ad amare e a servire la patria, fu tutta sacrificio per gli umili, pei diseredati, pei sofferenti. Fece, del bene, la luce del suo terrestre viaggio. E, nella sua opera di scrittrice, non ebbe ambizioni di successo personale: ebbe solo il sogno e il bisogno d'essere utile ancora, d'educare i giovani, d'insegnar loro le vie del bene, d'aprire il loro cuore e intendere ciò che l'Italia fu per esser grande nel passato, ciò che l'Italia sarà per esser grande nell'avvenire. E questa gentile donna è morta senza aver potuto vedere quella vittoria delle armi italiane che era adesso tutta la speranza della sua vita solitaria e operosa e che la faceva scrivere ai figli magnifiche lettere di ardente patriottismo e di trepida maternità insieme, lettere in cui si disegnava, in tutta la sua santa poesia, una grande e pura anima di madre e di italiana.

Nella grave sciagura che li ha colpiti, noi mandiamo ai fratelli Mongiardini le nostre più commosse condoglianze.

Scuole di automobilismo

Crediamo opportuno richiamare l'attenzione degli aspiranti alla patente di *Chauffeur* sui vantaggi che potranno avere, affidandosi sempre alle scuole che vantano molti anni di vita e grande esperienza.

Tra queste la più antica è quella dell'Unione Motoristica Romana che fin dal 1909 esercita, con assoluta serietà e correttezza, la scuola di via Alessandrina 53 (Telefono 5189).

Questa scuola a tutt'oggi è stata frequentata da oltre 3000 allievi. La spesa del corso completo è inferiore a quella di altre scuole. Le spese di esame sono sostenute dalla scuola stessa. Il conseguimento della patente si ottiene in 8-15 giorni. Gli esami si danno tutti i giorni. Le lezioni teoriche sono diurne e serali e vengono impartite in aula di 80 mq., corredata di copiosissimo materiale dimostrativo appartenente a macchine estere e nazionali.

Tutta la mondanità romana applaude

Francesca Bertini in MY LITTLE BABY

della "Caesar Film,,

Meravigliosa, indimenticabile, la serata di ieri all'*Olympia* e al *Margherita!* L'annunciata nuova manifestazione di Francesca Bertini in genere comico ha attratto in due eleganti cinematografi folla imponente ed elettissima; tutti, apprezzando l'artista drammatica, desideravano convincersi che pure nella commedia avrebbe raggiunto il massimo del successo... e l'aspettativa è stata lautamente appagata! La deliziosa fanciulla, dall'inizio della *film*, ha conquistato le simpatie del pubblico, e lo ha dominato, trasportandolo, con le sue graziose ed eccezionali trovate, alle più spontanee manifestazioni d'ilarità! Camillo De Riso, fu davvero suo degno compagno, apparendo, nella parte di « *gran visir* », veramente dignitoso e... regale. Questa la impressione del pubblico che, come abbiamo detto era costituito da quanto di meglio oggi Roma ospita sia nell'arte, che nella politica e nella aristocrazia. Impossibile far nomi che occuperebbero varie colonne del giornale: ricordiamo S. A. R. il Duca *Oporto*, la famiglia di S. E. *Salandra*, una larga rappresentanza del *Corpo diplomatico*, gli onorevoli *Guglielmi*, *Theodoli* e famiglia, il conte *Oddi Baglioni*, il conte *Suardi*, il *marchese Patrizi*, i principi *Colonna*, la marchesa di *Cassano*, l'assessore avv. *Libotte* e, nel mondo del teatro, *Gemma* e *Bianca Bellincioni* e tante e tante altre. Così, *Francesca Bertini*, può dirsi davvero soddisfatta di questo nuovo trionfo che, alle dovizione doti di drammaticità, le aggiunge quelle date le dalla « *vis comica* » così varia ed altrettanto preziosa nell'arte cinematografica. *My little baby*, avrà così moltissime repliche.

GIORNATE ROMANE

Chi combatte e chi espia

Quella parte della Città leonina che si chiama via della Lungara offre con i suoi storici palazzi, con le sue vecchie case dalle facciate annerite e irregolari, un carattere di cose morte reso più sensibile dall'odore di umidità, che il Tevere vicino spande nell'aria.

In quella parte stanno anche coloro che la società e la giustizia umana condannano. In quella parte è il grande Penitenziario ed è, in una via deserta che sale ripida dalla Lungara verso il Gianicolo, il carcere feminile delle Mantellate. La via ripida dove vigilano due sentinelle si chiama poi, in contrasto strano col carcere, da S. Francesco di Sales; ma, forse in omaggio al grande Apostolo della carità, lascia scorgere di tanto in tanto alcuni lembi di verde.

Vi giungemmo, ieri, alle quattro del pomeriggio. L'edificio del carcere, che accoglieva in passato una congregazione di monache, è tutto imbiancato di fresco. Ha il lungo corridoio illuminato da un cortile laterale, con la sede della direzione, con il refettorio e la cucina delle monache e con la scala, con altri ambienti aereati e spaziosi e con le celle... d'onde, per la nostra visita, erano uscite appunto le recluse.

In una sala adorna quasi festosamente di piante verdi e di gerani, attorno a cui stavano disposte le poltrone e le sedie, doveva tenersi il discorso. Le recluse attendevano quel discorso che era come il coronamento di tutti gli altri pronunciati nel carcere per il loro conforto e la loro riabilitazione. Parlava Guglielmina Ronconi, svolgendo uno di quei temi... che commuovono e fanno palpitare anche chi non è condannato ad espiare fra quattro mura... che, anche fra quattro mura, inducono a benedire la bontà umana e lasciano intravedere altri orizzonti di là da quelli della pura giustizia. Incontro alle recluse di ogni età sedevano le persone invitate dal direttore. C'era la Commissione di vigilanza del carcere e c'era il Comitato organizzatore della novissima scuola di eloquenza popolare. La denominazione della scuola ha qualche cosa di estetico... pure lo scopo n'è interamente morale: trovare la via diretta per giungere all'anima del popolo, per educarlo, per incoraggiarlo ad elevarsi. La parola è un mezzo efficacissimo; bisogna, quindi, saper parlare al popolo, a chi sopra tutto ha maggior bisogno di aiuto, e secondo lo richiedono la sua psicologia, il suo ambiente ordinario, le sue abitudini. La impresa non è davvero facile. Occorrono penetrazione, amore, idealità e praticità... tante cose che si conquistano con la fatica e con l'esperienza e che sole però possono indicare la via diritta e sicura, che dicono come all'anima del popolo non si giunga con le espressioni volgari o troppo comuni o con i gesti troppo facili, ma con tutto un insieme capace di sollecitare il suo amor proprio e il senso che esso ha, latente, delle cose grandi e belle; con tutto un insieme che lo persuada del rispetto che gli è dovuto; che gli susciti il desiderio di salire fino a chi parla.

Guglielmina Ronconi sa benissimo questo. Il popolo dei rioni più eccentrici e più lontani di Roma, i bimbi, le madri, i soldati, conoscono già la potenza della sua espressione e del suo cuore. E mi affretto a soggiungere che la nuova scuola di eloquenza popolare da cui usciranno altri apostoli, che è destinata a fiorire in Roma come in ogni parte d'Italia, ha avuto dall'inizio l'incoraggiamento e il plauso di autorevoli educatori, di sociologi, di psicologi e di artisti.

Guglielmina Ronconi parlava dunque al carcere delle Mantellate. Tema del suo discorso era: « Chi combatte e chi espia ».

« Chi combatte » — cioè i nostri soldati, i fratelli e i figli anche delle povere recluse, tutti quegli uomini che sono del loro sangue e del loro amore, che esse non videro nemmeno partire e dai quali il separano, con le mura del carcere, una vita di abbiezione e di lussuria; tutti quegli uomini che rimangono per le povere recluse i loro pianti e i loro sospiri, le loro ribellioni, le loro prostrazioni e le loro preghiere; tutti quegli uomini che sono corsi insieme agli altri lassù fino al limite dove è giusto che si estenda la Patria, la cosa più preziosa e più santa che non si compera con nessun tesoro e con nessun pegno di denaro, di oro o di gemme, ma col solo supremo prezzo del sangue che sale a Dio chiedendo giustizia.

« Chi espia » — cioè tutte coloro che hanno violato i diritti della Patria, tutte coloro che non l'hanno rispettata ubbidendo alle sue leggi, nuocendo alla sua tranquillità, cercando di macchiarne il nome onorato, lucente, glorioso; e, fra esse, tutte le dolorose che invece di dare han tolto alla Patria, invece di edificare hanno distrutto, e che oggi, nel carcere, combattono non col ferro e col fuoco, come fanno i soldati, ma colla loro anima, col loro pentimento e colla loro pena per ristabilire le correnti interrotte della vita nazionale ed umana...

Diceva così, alle donne del carcere, Guglielmina Ronconi. E buona parte di quelle donne piangeva. E l'effetto delle parole pronunciate appariva allora evidente. Ascoltavano con vivo interesse tutte: una vecchia donna di circa settant'anni, rea di quattro mancati omicidi, e una giovinetta diciottenne che aveva ucciso il suo seduttore; due contadine punite per aver rubato alcuni carciofi alle vicine e una *signora* di cui è bene tacere il delitto... e tante ancora di quindici anni, arrestate di notte sulla pubblica via, e tante ancora con la fisionomia alterata e consunta dal vizio... Una lacrima, un movimento come di risveglio, qualche luce, e, sopra tutto, una grande pietà...

Ritmi inconsapevolmente spezzati, melopee prolungantesi oltre la soglia del carcere, piacori brevi che si mutarono subito in angosce disperate e lasciarono il posto alla più completa insensibilità... nella sala dalle pareti bianche e rallegrate come per una festa quel gruppo umano si coloriva con una opprimente intensità di tinte... Qualcuna delle donne si nascondeva vergognandosi e qualcun'altra, dopo la conferenza e mentre noi entravamo nella sua povera cella, ci confessava la colpa, ci mostrava il bambinello nato nel carcere, figlio del seduttore ucciso, e solo per il bambinello sollecitava la liberazione...

E v'era chi non avendo potuto, per ragioni disciplinari, uscire dalla cella, si rammaricava unicamente di non essersi trovata alla conferenza.

« Povere care », « mie povere amiche », le aveva chiamate Guglielmina Ronconi. Quegli appellativi, durante la conversazione, erano stati capaci di stabilire subito l'accordo voluto tra i due termini del vitale argomento: *Chi combatte e chi espia*. La Patria, nella voce della creatura soave ed eletta, aveva parlato come la comune madre. Il castigo imposto, che per sè solo non ha mai giovato a nessuno e non ha mai riabilitato, appariva invece voluto ed accettato come l'unico mezzo per poter cantare ancora nella grande armonia della Patria e della Vita...

Altre fisonomie di conferenziere

A Roma, e in questi giorni ancora; ma non fisonomie romane e non italiane. M.me Acrel, Antoinette Sorgue, Camille Mallarmé, venute tutte e tre di Francia a parlare d'Italia. Qualche mormorio dai francofobi per l'accoglienza cordiale, qualche nota discorde nell'immenso clamore di voci che inneggiavano alla fratellanza latina, ma subito soffocata e dispersa nell'oceano dell'entusiasmo. Le straniere significavano tante cose. Mettiamo da parte il femminismo. Quello che non possiamo trascurare di porre in rilievo è che le donne francesi ci hanno convinto di un bisogno della patria loro: la conoscenza dell'anima e della terra italiana, di questa terra santa e bella che esse, come i loro uomini, indovinavano prima soltanto a traverso qualche artista e qualche poeta... se pure si davano la pena di cercarli.

Così la guerra ha portato con sè un'altra rigenerazione. Dopo la decadente Italia di cui ben pochi in Francia si curavano, perchè il suo nome evocava soltanto i tempi passati, sono comparsi nuovamente i bei campi inondati di sole, le meravigliose statue col braccio alzato verso il cielo, gli eroi cantati dalla leggenda. Con la guerra l'Italia s'è trasformata, perchè s'è trasformata anche la Francia.

E M.me Acrel e Antoinette Sorgue e Camille Mallarmé che parlavano con senso di ammirazione e promettevano di tornare in patria portando come un tesoro i loro studi e le loro esperienze, mi hanno fatto sognare, come Guglielmina Ronconi, un'epoca assai prossima di intelligenza e di gentilezza, di benedizione e di grazia...

PAULA.

La scuola di vita morale

In altra parte del giornale è accennata la festa gentile e pietosa che ha avuto luogo nel carcere femminile delle Mantellate.

Per dovere di cronaca dobbiamo qui aggiungere che alla festa, ad ascoltare l'alta e fraterna parola di Guglielmina Ronconi, erano intervenuti il comm. Girardi, direttore generale delle carceri del Regno e la sua signora, l'on. Andrea Torre che, col sindaco di Roma principe Colonna e col senatore Vittorio Scialoja, costituisce l'ufficio di presidenza della scuola di vita morale e di eloquenza popolare istituita da Guglielmina Ronconi con un Comitato di cui fan parte, oltre i tre nominati, Eleonora Duse, Innocenzo Cappa, il comm. Cancellieri direttore generale all'istruzione, il comm. Martini provveditore agli studi, il comm. Grossi direttore della scuola normale « V. Colonna » dove si è iniziato il corso di eloquenza popolare, il prof. Ottolenghi, la principessa di Teano, Alfredo Niceforo e Bianca Paulucci.

Erano pure intervenuti il cav. Testa, in rappresentanza del sindaco, l'avv. Ferro vice-direttore del carcere, il ragioniere Raffaeli delegato alle lezioni di vita morale, la signora Cancellieri, Ester Danesi-Traversari, la prof. ispettrice Ines Caselli-Jacchini, la marchesa Monaldi, la signora Ragnetti, tutti gli impiegati del carcere stesso e le religiose del Buon Pastore che nel carcere esercitano la loro missione; cioè, madre Respighi, generale delle suore del Buon Pastore, e la madre superiora che da più di 50 anni vive serenamente in quel luogo di dolore e di espiazione.

Gl'intervenuti visitarono tutto il carcere e rivolsero al direttore, alle suore e agli impiegati parole di vivo elogio per la pulizia, l'ordine e l'amore che vi si rivelano.

ASTERISCHI

Dalla Marchesa Ricci

Ieri, nell'elegante appartamento in via Nizza, la marchesa Fryda Ricci, ha riunito moltissime amiche e amici, per un tè in onore di parecchi ufficiali feriti ora in convalescenza. La riunione non poteva che riuscire simpatica, data la cortesia della marchesa, che con grazia squisita e signorilità faceva gli onori di casa, insieme alla signora Isabella Caririni, una signora piena di squisita eleganza, ch'ebbe per tutti parole di gentili ed ospitali. Si fece anche dell'ottima musica, e quando c'è il maestro Cimara, la musica è sempre ottima!

La marchesa Fryda, che è una eletta cantatrice dalla voce canora, piena di sentimento e di passioni, dagli acuti estesissimi, cantò con grande arte « Il Noce » di Schumann, « Stornello » di Amoro e « Chanson tristes » di Duparc, riscuotendo sinceri applausi.

Maria Flori, una violinista di puro valore, che tanto fu apprezzata ultimamente all'Augusteo, interpretò benissimo « Il notturno in re » di Chopin, « l'Ave Maria » di Cuper e « Capriccio Valsee » di Wiemavoski. Il giovane tenore Bergamini nell'« Andrea Chenier » e il Villa in « Volontario » di Broggi furono festeggiatissimi.

Ed in ultimo M.lle Napierkoska, la grande danzatrice classica, cedendo alle unanimi preghiere degli invitati ballò il « Cake-Walke » di Debussy, una interpretazione meravigliosa. Gli applausi furono infiniti.

Qualche nome dei moltissimi intervenuti. La marchesa di Casteldelfino, la marchesa Raggi, la marchesa Rappini, la contessa Degubernatis, la contessa Graziadei, la signora Tabanelli con la nipote signorina Berluzzi, la signora Maiocchetti, M.me Vittoz, signora Signorini, signore Re Riccardi, signorina Anarratone, Miss Alkius, signora Amy Surati, dama della Croce Rossa ed in partenza per il fronte, signora Flori, signora Stame, e poi ancora il generale Ettore, il conte Primoli, il senatore Anarratone, il comm. Cavallini, comm. Villa, comm. Rousseau, comm. Palermi, il conte Blumesthil, on. Dini, conte Vinci, magg. Fara, avv. Carini, l'acquarellista Giuseppe Signorini di ritorno da Parigi, lo scultore Cataldi, tenente Negri, Compoe, Romoli, sig. A. E. Bassvi, comm. Agesilao Greco, e la nota seguiterebbe ancora.

Inutile dire del ricordo riportato da ognuno del bel pomeriggio d'arte trascorso dalla marchesa Ricci.

Fior.

In onore di André Maurel

Un amico dell'Italia — di quelli veri, di quelli che ci hanno conosciuto ed amato prima della guerra e dell'alleanza — e uno scrittore squisito per di più.

Le piccole città italiane, le custodi venerande e turrite di tante memorie lontane e care, con la loro vita chiusa tra due suoni di campane, col loro silenzio sospeso come un velo diafano alle punte tremule dei cipressi limitari, hanno trovato in André Maurel un confessore delicato, attento alle voci più riposte, ai segreti più intimi e appena sussurrati, un poeta preso all'incantesimo d'ogni più misteriosa armonia, d'ogni più solitaria e benigna pace. Egli parla delle nostre cittadine della Toscana e dell'Umbria come di piccole semplici parenti di provincia, un po' sdegnose, è vero, ma non importa; perchè sanno cantare tante canzoni ingenue e brevi, con una fresca voce amorosa, dolcemente monotona. « I miei vecchi amici di Monte Oliveto... » dice Maurel. E la frase fa dimenticare lo straniero, e rivela un fratello nostro, curioso e arguto, tutto animato da una simpatia troppo profonda per non tentare di nascondersi dietro il velo di una leggera ironia.

L'ing. Pietro Lanino ha voluto festeggiare questo scrittore amico con un pranzo al Castello dei Cesari, al quale erano invitati alcuni giornalisti e critici d'arte. S. E. Rosadi, reduce dal suo ultimo viaggio, si era fatto scusare di non intervenire. Ma v'erano: l'on. Destrée, il dott. Arduino Colasanti, in rappresentanza del direttore generale per le Belle Arti, Corrado Ricci, Arturo Calza, Arturo Neri, Carlo Tridenti, il dott. Delicha dell'« Idea Nazionale », Nati del « Messaggero » e l'avv. Lanino. Fel sesso gentile, la signora Sofia Lanino e la signora Colasanti. Non vi furono brindisi. Ma André Maurel parlava con sicurezza augurale di due nuovi volumi da aggiungere alla serie delle « Petites villes d'Italie »: quelli che descriveranno le piccole città nostre tra Trento e Trieste, e tra Trieste e Vallona...

Al Policlinico

Al Policlinico per cura di alcune dame samaritane e della nota artista Maria Verger Borione venne organizzato un trattenimento d'arte al quale intervennero militari degenti in quell'ospedale.

La signora Verger fece ammirare la sua splendida voce di mezzo soprano nell'habanera della « Carmen », accompagnata egregiamente dal coro delle sue alunne, quindi disse con arte « L'A te questo Rosario » nella « Gioconda ». E' superfluo il dire che fu acclamata con entusiasmo. Il coro della Società Lazio (composto di numerose e distintissime signorine), diretto dalla stessa signora Verger e dalla maestra Conti, eseguì fra gli applausi più vivi un coro patriottico del giovinetto Carlo Zecchi, che suonò pure ottimamente un difficilissimo brano di Weber. La esimia soprano signora Marchisio si fece applaudire con entusiasmo nel l'« Amore Amore » di Tirindelli e nella romanza della « Butterfly », cantate con voce dolcissima e arte impeccabile.

La signora De Rebuzzi, giovinetta diciassettenne, sotto vesti maschili recitò un monologo in dialetto, suscitando la più viva ilarità e nello stesso tempo ammirazione per la sua « verve » e l'arte sua squisita. Il signor Ernesto Gelli, vero artista nel suo genere gaio di macchiette e canzoni, disse in modo insuperabile le pagine più belle del suo repertorio, riportando un grande successo. La contessina Memuro e il sig. Fortini eseguirono una « Tempesta in un bicchiere d'acqua » e vennero ripetutamente acclamati.

Al piano egregiamente la distinta maestra Conti e i signori Stavola e Tronci. In complesso una festa indimenticabile per la quale va data lode specialmente alla distintissima signora Verger che seppe così bene organizzarla con vivo godimento degli infermi degenti al Policlinico.

Ina Gullia, e non Ina Giulia si chiama la signorina che con lusinghiera votazione ha avuto dalla R. Università l'abilitazione d'insegnamento della lingua inglese nelle scuole medie, come ieri pubblicammo. Ella è figlia del nostro caro amico Luigi Gullia, procuratore della Casa Gilardini.

L'arresto del comm. Tringali

per truffe e falsi

Profonda impressione ha prodotto, specialmente nelle alte sfere burocratiche governative la notizia dell'arresto — sotto la grave imputazione di truffe e falsi — del comm. Sebastiano Tringali, ispettore generale di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'Interno.

Come dicemmo nelle nostre edizioni di ieri, il comm. Sebastiano Tringali, di 61 anni, da Modica, abitante in via Calatafimi n. 12, fu arrestato nella propria abitazione la mattina del 28 maggio dal giudice istruttore avv. Balzano, che aveva a sua disposizione alcuni carabinieri.

Il comm. Tringali occupava nell'organico il quarto posto fra i cinque ispettori generali di seconda classe dipendenti dalla Direzione generale della pubblica sicurezza. Egli era elencato subito dopo al comm. Beniamino Wenzel, che resse la questura di Roma per lunghi anni e fu poi in missione a Parigi e recentemente è stato nominato questore a Pisa.

L'arrestato aveva iniziata nel 1879 la sua carriera e da tre anni aveva la nomina alla alta carica di fiducia che attualmente copriva e che comporta uno stipendio annuo di 7000 lire. Egli è specialmente conosciuto a Milano dove fu successivamente commissario di P. S. e capo di gabinetto del prefetto. Da poco tempo soltanto era a Roma dove giunse preceduto da ottima fama come funzionario colto e studioso, autore di pregevoli pubblicazioni in materia di pubblica sicurezza.

L'accusa che grava sul comm. Tringali è questa: dopo i frequenti viaggi ch'egli faceva per le necessità del suo ufficio, dovendo presentare alla ragioneria centrale — come è norma — quello speciale modulo stampato che chiamasi « tabella di missione » nella quale sono registrate le spese incontrate e le indennità competenti, avrebbe segnate missioni fantastiche per percepire rimborsi e indennità cui non aveva diritto; e come le tabelle stesse portano timbri di garanzia degli uffici ferroviari delle stazioni di arrivo e di partenza, egli avrebbe fatto uso per proprio conto di un timbro falso.

L'arrestato conviveva con la moglie, distintissima signora milanese. Ha due figli già adulti, che vivono lontano da Roma.

Il processo contro il comm. Tringali sarà istruito con tutta sollecitudine: così che egli comparirà, in istato d'arresto, dinanzi al magistrato della IX sezione del tribunale di Roma il giorno 15 corrente.

In merito allo scandalo, il nostro corrispondente da Milano ci telefona:

La notizia dell'arresto del comm. Tringali ha destata viva impressione a Milano, dove il commendatore trascorse la maggior parte della sua carriera, guadagnandosi larga estimazione.

Nella pubblica sicurezza in qualità di Cammissario, poi alla Prefettura col senatore Alfazio, indi col senatore Panizzardi, il Tringali si era dimostrato un funzionario intelligente e corretto. Nella sua qualità di capo di gabinetto copriva mansioni di fiducia. Dotato di larga coltura, della quale aveva dato prova col suo dizionario di polizia giudiziaria, lavoratore assiduo, il Tringali seppe guadagnarsi la stima dei suoi superiori tanto che, nominato ispettore superiore al Ministero dell'interno, rimase alla Prefettura di Milano per desiderio del prefetto di allora, senatore Panizzardi. E lasciò Milano solo lo scorso anno di questi giorni, allorchè avvennero i noti mutamenti nella nostra Prefettura.

Il Tringali ha moglie e due figliuoli, uno dei quali avvocato, che si è stabilito a Milano ove esercita la professione.

Piccola Cronaca

Cronache di teatro e d'arte

MAMELI di R. Leoncavallo al Teatro Morgana

L'opera composta con sorprendente fervore di improvvisazione da Ruggero Leoncavallo su di un virile poema del nostro carissimo collega Gualtiero Belvederi, ha superato il cimento iersera, ma la sua vittoria è stata ottenuta soltanto a gradi e quasi contro il volere del pubblico. Nella sala doviziosa del «Morgana», tra le molte persone accorse alla «première» importantissima, spirava un'aura di diffidenza quasi agghiacciante. Il poeta e il musicista, prima di strappare alla folla un lieto consenso, dovettero subire, in certo qual modo, un esame tendenzioso. Si volle giudicare con severità delle loro intenzioni e assicurarsi che il «Mameli» non fosse un'opera commerciale, creata unicamente per speculare sull'acre sentimento patriottico degli italiani, in questa ora tragica e solenne, mentre i destini del Paese si vanno maturando. La maliziosa indagine valse a ritardare di un poco l'applauso che però risuonò ben sostenuto al calar della tela dopo il primo atto; a questo punto, ogni diffidenza era dileguata. Il pubblico, avvinto dalla angosciosa scena dell'arresto di Terzaghi — scena condotta con sobrietà perspicace e bella nella sua nudità — fu soddisfatto di poter rivolgere un saluto di deferente simpatia agli autori, i quali avevano dato prova di avere con perfetta purità di intenti preso a cantare la troppo breve istoria dell'eroe biondo che fece vermiglia offerta della sua vita alla dea Roma, sulle alture di San Pancrazio e si spense mormorando una strofe alata.

Certo ben poche figure della storia del nostro Risorgimento hanno il fascino romantico di quella di Goffredo Mameli, poeta e soldato di tempra adamantina. E si può sin d'ora assicurare che il libretto del Belvederi non sarà certo l'ultimo che abbia per protagonista il Mameli. Questo martire, assunto all'immortalità in un nimbo di luce candidissima, perla assiduamente allo spirito di ogni rimatore ed ogni artefice di melodie che veneri le glorie della terra nostra. E se la figura di Garibaldi appare assai più fascinosa per tutto ciò che vi ha in essa di stranamente romanzesco, quella di Goffredo Mameli ci alletta tuttavia in un modo particolare, perchè è la figura di un guerriero sognatore, la cui anima capace di trepide tenerezze amorose fu fieramente sacrata al culto della Patria. Garibaldi cercò la sua compagna con ardore di maschio e la conquistò con magnifica violenza: Goffredo Mameli fu acceso di passione per qualche creatura femminile eletta, ma si limitò a cantare le proprie effusioni nel verso armonioso, avvolgendo di mistero l'avventura soave bramata dal suo cuore di venti anni.

Il Belvederi, nel poema lirico apprestato al Leoncavallo, ha dovuto lavorare di fantasia, perchè gli elementi storici non avrebbero certo bastato a rendere interessante, dal punto di vista teatrale, la persona di Goffredo Mameli. Ma egli ha saputo felicemente arrestarsi al debito segno: non ha fatto della superba epopea un vile dramma di intrigo. Il suo libretto, sintetico, disegnato con fermezza, rischiarato dalle fiamme di un patriottismo genuino, è efficace sotto ogni riguardo. Ben si comprende come Ruggero Leoncavallo se ne sia invaghito e lo abbia musicato, fiducioso di compiere opera valida d'artista e di italiano. Qualche piccola menda — ad esempio la inutile ripetizione del duetto tra Mameli e Delia, all'atto primo e il soliloquio illogico di Mameli, nell'ultimo episodio, prima del combattimento — potranno essere corrette assai agevolmente dall'ingegnoso nostro amico che allora avrà il diritto di menare vanto di questo suo piccolo lavoro, robustamente concepito e redatto con lucida intuizione delle leggi teatrali.

Quanto alla musica del Leoncavallo, possiamo dire che essa ha i pregi e i demeriti propri di ogni improvvisazione. Ci piace di riscontrare in essa quel calore comunicativo che, in un'opera di carattere patriottico-popolare, è l'elemento primo, insostituibile. L'enfasi abbonda, ma anche la melodia si trova sparsa con dovizia nella partitura: che vale riprendere ora le vecchie dissertazioni circa il carattere retorico dell'opera italiana tradizionale e notare come la nuova produzione leoncavalliana abbia troppo spesso un carattere esteriore declamatorio e difetti di pensiero e di stile? L'artista che improvvisa perde ogni potere di introspezione, ogni capacità di analisi: d'altra parte, nella sua foga ispirata, trova non di rado idee fresche e concetti originali che impressionano, anche se espressi con mezzi debolmente artistici. Di opere «improvvisate» e tuttavia piene di bellezze, il repertorio italiano è straricco, nè sarebbe il caso di biasimare il Leoncavallo per avere adottato, riguardo al «Mameli», un tipo d'opera oltremodo facile e privo di quegli allettamenti che derivano da un accurato lavoro di cesello. Soltanto, notiamo che la fretta ha tratto il maestro a ripetere più volte gli stessi motivi senza sensibili cambiamenti armonici e strumentali e a trascurare dettagli che pure avrebbero dovuto avere un forte rilievo. Ad esempio, la descrizione della battaglia, nell'ultimo atto, è troppo fugace e talora quasi inesistente. Per ciò la cornice guerresca del quadro lirico in qualche punto risulta deformata. Mameli e Delia si parlano d'amore e cantano motivi suadenti, ma i clamori della pugna che si svolge da presso, non si concretano in ritmi e schemi musicali degni di nota. Sono accenni rumorosi e nulla più. La romanza appassionata sovrasta alla vicenda epica e questo ci sembra un errore non lieve, se pure riparabile, qualora il Leoncavallo voglia nuovamente applicarsi alla partitura del «Mameli» per perfezionarla.

Del resto, le pagine vive di quest'opera non sono scarse e bastano ad assicurarle una popolare fortuna. L'estro del compositore appare assai felice nell'invocazione all'Italia che prorompe dalle labbra di Terzaghi, nella scena iniziale dell'opera:

Italia, Italia, che hai solcato il viso
d'ogni contrada di sangue e di pianto....

Il motivo qui ha tutta la forza plastica che si possa desiderare: semplice, non raffinato, ma intensamente espressivo nella sua rudezza, trascina dispoticamente all'applauso. Iersera esso valse all'autore e al magnifico interprete — il baritono Bione — una clamorosa ovazione, meritatissima. Sono del pari attraenti per la grazia melodica e il calore del sentimento i due cantabili di Delia, il secondo dei quali è intessuto sull'ispirata melodia dell'«intermezzo». Segnaliamo ancora, di passaggio, il garbo poetico del tema con cui il Leoncavallo ha tratteggiato l'amore dei due protagonisti del dramma. E finiamo l'arida e rapida rassegna con un encomio schietto al maestro per l'uso eccellente fatto da lui dell'inno famoso. Si poteva temere che il canto

Fratelli d'Italia....

avrebbe costituito il «leitmotif» obbligato del lavoro: invece, no: esso echeggia appena, nei momenti culminanti dell'azione, in modo frammentario. Torna, intonato da un coro lontano, alle ultime battute dell'opera e nulla è più commovente di quel richiamo, mentre il poeta-guerriero reclina il capo sul giaciglio sanguinoso, tra i baci disperati di Delia Terzaghi. La conclusione dell'opera, schiva da qualsiasi ampollosità e tuttavia di effetto immediato sul pubblico, basta a mostrare che Leoncavallo è un maestro di polso e di esperienza che sa pur sempre trattare con immancabile esito felice le forme melodrammatiche derivate dall'opera verdiana e svolte con abilità innegabile dai compositori italiani della scuola verista di venticinque anni addietro.

* * *

Non crediamo di dover parlare oltre del poema e della musica di questo «Mameli» che va cogliendo allori nel suo giro a traverso i teatri migliori della Penisola. Già di esso fu parlato con ampiezza dal collega Santi Savarino, nè il lettore della «Tribuna» può aver dimenticato le sue recenti parole, ispirate a sentimenti di simpatia sincera verso il melodramma nuovissimo. Piuttosto, diciamo in breve dell'esecuzione di iersera, non perfetta se bene oltremodo pregevole.

Eugenia Burzio, cantante di vasti mezzi e interprete accesa di passione, ci svelò nuovamente le caratteristiche del suo singolare talento e non di rado ci indusse a dolce commozione. Però in qualche punto ella varcò il segno, esagerando nelle smanie e ciò distrusse parzialmente l'effetto del dramma. «Oltrepassare il limite vale quanto non raggiungerlo»: così insegna Federico Nietsche in uno dei suoi libri indimenticabili. E su questo postulato Eugenia Burzio, artista veramente geniale, farà bene a riflettere un poco. Bisogna che ella calmi certi nervosismi, componga in linee più austere la figura di Delia: altrimenti la sua interpretazione apparirà ad ogni critico come interessante per vivacità e slancio, ma non artisticamente preziosa.

Del resto, la Burzio si guadagnò iersera più di uno scroscio d'applausi. E il pubblico romano si mostrò assai contento di rivederla, dopo alcuni anni di assenza lamentata. Buon «Mameli» il tenore Alabiso, dalla voce splendida nel registro superiore, resistente e sicura d'intonazione come altre poche: assai valorosa la signorina Vida Ferluga, che sostenne con elegante perizia la parte della «Principessa di Belgioioso». Una lode speciale, assolutamente entusiastica, spetta al baritono Bione, «Terzaghi», insuperabile per potenza di voce e prestigio d'arte scenica. Egli ebbe iersera ben meritati regali onori. Gli altri interpreti dell'opera si dimostrarono agguerriti e l'orchestra suonò con esattezza sotto la guida dello stesso compositore. Ci furono replicate ovazioni a scena aperta e alla fine di ogni quadro. Terminata l'opera, venne rivolta al Leoncavallo e al Belvederi una lunga dimostrazione di plauso. E così fu sanzionato il successo del «Mameli», successo che certamente diventerà anche più significativo nelle successive repliche. Le prime di queste sono fissate per oggi e varranno ad attirare al «Morgana» una folla compatta, desiderosa di palpitare con Delia e Goffredo, mentre essi fanno alla Patria benedetta il sacrificio del loro sublime amore.

ALBERTO GASCO.

Il "Nabucco" al Costanzi

Resta fissata per questa sera alle 21 la prima rappresentazione del *Nabucco* interpretato da un complesso di artisti realmente illustri, quali Cecilia Gagliardi, Carlo Galeffi e Nazzareno De Angelis, sotto la direzione di Leopoldo Mugnone, ben noto come eccezionale interprete dell'opera verdiana.

Sarà uno spettacolo mirabile, sia dal lato artistico che da quello mondano. E tutti riascolteranno commossi le melodie dell'opera che fu tanto cara ai patrioti del nostro Risorgimento e che ancora oggi serba in sè preziosi elementi di vita.

La serata del tenore Georgewsky al "Quirino"

Al *Quirino* affollato di pubblico elegantissimo ebbe luogo ieri sera colla replica dell'*Elisir d'amore* l'annunciato spettacolo in onore del tenore Armando Georgewsky. L'insigne cantante accolto al suo primo apparire sulla scena da un lungo applauso ebbe feste calorose nei brani più suggestivi dell'opera, specie dopo la romanza: *Una furtiva lacrima* della quale fra applausi vivissimi si volle la replica. Ma il maggior successo gli fu decretato dopo l'aria dei *Pescatori di Perle*, detta con grazia squisita e grande sentimento.

Oggi unica rappresentazione diurna alle ore 18 colla replica dell'applauditissima opera buffa: *Napoli di Carnevale* e domani sera prima rappresentazione della *Serva Padrona* di Pergolesi con Bianca-Stagno Bellincioni e comm. Kaschmann, e del *Segreto di Susanna* di Wolf Ferrari con Bianca-Stagno Bellincioni e il baritono Carlo Anchner.

Sala Umberto I

Oggi gli spettacoli ad ingresso continuato cominciano alle ore 5

Fiviani sempre in entusiastico successo. I debutti di ieri incontrarono il pieno favore del pubblico. Applauditissimi tutte le sere i *Morson-Castellan* e la bravissima *Ester Clary*.

LE NOVITÀ ALL'"ARGENTINA"

"La maschera e il volto" di Luigi Chiarelli

Definire una nuova commedia, sui manifesti teatrali, come un «grottesco in tre atti», equivale ad aprirle il più largo credito per l'inverosimiglianza. Nella definizione precisa dei lessici il «grottesco» è la contraffazione della natura, la caricatura parossistica della verità, lo snaturamento del naturale. Per queste vie si accede direttamente al buffo, all'inverosimile, all'esasperato. Sono i territori indipendenti ed anarchici che l'immaginazione assegna alla farsa. Ma l'elemento farsaiolo prescinde dalla verità. L'elemento grottesco, invece, lavora sul vero, ma vi lavora frugandovi a fondo, fino a trovare nel vero il falso, nel naturale l'innaturale, nel logico l'assurdo. Oserei definire, poichè siamo in campo di definizioni, oserei definire la commedia di Luigi Chiarelli, rappresentata iersera all'*Argentina* con singolare fortuna, un «assurdo logico». La contraddizione dei termini non è che apparente. I loici insegnano che la logica portata fino alle sue più estreme conseguenze incontra l'assurdo come logica conclusione, per via di generazione spontanea.

Luigi Chiarelli nel *La maschera e il volto* ha voluto portare all'estrema logica una menzogna convenzionale, ha voluto cioè ricercare sotto la maschera della finzione sociale il vero volto del marito ingannato. Accanto a un marito che accetta con filosofica rassegnazione l'infortunio coniugale, lo scrittore ha posto un marito che, in nome dell'onore, come difesa dal ridicolo, per omaggio alle convenzioni sociali, si fa banditore del *tue-la* dumasiano. E' la teoria catastrofica d'un marito il quale s'illude di non dover mai dalla teoria passare all'esperimento. Invece, una sera, in mezzo a una folla d'amici e d'amiche cui le sue teorie sono note, il caso lo mette di fronte all'esperimento. Sorprende sua moglie con un amante. L'amante fugge, senza essere riconosciuto. La moglie è barricata dietro una porta chiusa. Gli amici disarmano il marito della rivoltella vendicatrice. Quando finalmente questo marito riesce a sfondare la porta, nella camera dell'adulterio la moglie non c'è più: ha avuto tempo di prendere il volo anche lei. Rimasto solo con gli amici, il marito esala la sua collera bramosa di castigo. Gli hanno fatto sfuggire la moglie, mentre egli, conseguente alle sue teorie, l'avrebbe uccisa. Partiti gli amici, rimasto a quattr'occhi con il suo infortunio, il marito si vede inopinatamente ritornar davanti la moglie che viene ad affrontare la sua ira. L'avrebbe uccisa, egli le dice, se non l'avessero disarmato. Ma una rivoltella è nelle mani della moglie che la tende al marito: eccolo armato, eccolo in condizioni d'uccidere. Ma il marito non uccide. Avrebbe ucciso, nel primo impeto, per l'effetto da conseguire su la platea che lo circondava. Ora che la platea è assente, il gesto teatrale ripugna al suo spirito accomodante. Ma tuttavia la platea ritornerà domani. Conviene dunque far credere ch'egli ha ucciso. Sua moglie partirà la notte stessa, riparerà all'estero, sott'altro nome, per non più ritornare. Egli racconterà, invece, d'averla uccisa al termine d'un alterco precipitandola nel lago sottostante. Ma la legge, al secondo atto, ha assolto il marito vendicatore dei suoi diritti offesi. Una volta di più i giurati hanno assolto Otello a spese di Desdemona. Il marito che ha ucciso è un uomo celebre che gode oramai della più simpatica popolarità. Intanto, nel lago, ripescano un cadavere di donna: è evidentemente quello della moglie punita. Il cadavere è irriconoscibile e però tutti lo riconoscono. Il marito stesso è costretto a fingere di riconoscere in quel cadavere il cadavere di sua moglie, la quale invece gli piomba in casa d'improvviso, velata, rompendo il suo esilio, col tacito ma fermo proposito di risuscitare e di non andarsene più. E, infatti, non se ne va più. Una notte è trascorsa durante la quale i due coniugi si sono riconciliati. L'amore rinasce, dal peccato, più forte, più bello, più consapevole di prima. Ma la moglie morta non può risuscitare. Il Codice Penale non lo permette. Lo scherzo di far credere d'avere ammazzata una moglie senza ammazzarla può costare caro al marito umorista. La simulazione di reato ha la più grave sanzione. E il marito, che è stato assolto per avere ucciso la moglie, andrà logicamente in prigione se dimostrerà di non averla uccisa. Non c'è quindi che continuare a farla credere morta e riparare all'estero per cominciare, sotto nomi nuovi, una nuova vita.

E mentre giù nella via si levan gravi le note d'una marcia funebre, poichè il cadavere della signora infedele è accompagnato dagli amici alla sua ultima dimora, la signora infedele e il marito umorista si preparano a prendere il volo per godere lontano una nuova e libera felicità.

Il grottesco di questa vicenda è evidente. L'inverosimile annoda con piacevole giuoco le fila di queste bizzarre e paradossali avventure. Ma sotto questa inverosimiglianza serpeggia, irrisa, derisa, ridente, irridente, la verità. Se un contenuto ironico non reggesse l'assurdo arbitrio di questa beffarda commedia, noi non avremmo nel *La maschera e il volto* che una specie di farsa macabra, di *vaudeville* in gramaglie. C'è invece, nei tre atti di Luigi Chiarelli, un saggio avvertimento: quello di non porsi sul volto una maschera d'idee altrui, di menzogne convenzionali, di teorie abitudinarie, di frasi fatte e di luoghi comuni, per non essere un giorno costretti, per gli occhi delle cinquanta persone che ci circondano e che noi chiamiamo il mondo, a dover ripetere, senza voglia, senza persuasione, senza necessità, il ghigno tragico di quella maschera in un ghigno tragico del nostro volto. Guardarsi, insomma, di fronte ai casi pratici che la vita può proporci, guardarsi dalle «anticipazioni» filosofiche, le quali possono, a un dato momento, legare un individuo a condursi così come, se non avesse «anticipato» nulla, non si condurrebbe certamente. Non tutta la commedia ha questo valore satirico ed umoristico. Nel grottesco che il terzo atto cerca nella legge il paradosso è semplicemente arguto e la sua giustezza non è che apparente. Quando il marito osserva che la medesima legge che lo ha assolto per avere ucciso la moglie lo condanna per non averla uccisa, il pubblico applaude e noi anche ridiamo; ma l'arguzia dello scrittore giuoca su l'equivoco, poichè la legge non colpisce più un uxoricida, ma un burlone che s'è preso giuoco di lei. Così la satira apparente non è sostanzialmente che una *boutade*. Non tutt'il riso di questa commedia ha intenzioni più alte del divertimento della platea. Ma, dove questa intenzione superiore si rivela, la commedia di Luigi Chiarelli si vena di un umorismo un po' facile, qualche volta sprovveduto di costante eleganza, ma saporoso nello spirito e felice nel modo.

Poichè la commedia di Luigi Chiarelli è condotta con un'abilità teatrale incontestabile. Procede, con sicuro equilibrio, su un filo di rasoio. L'invenzione comica, abbondante, diversa, riccamente spontanea, sostiene tutti e tre gli atti con larga efficacia comunicativa. Nell'insieme e nell'episodio la commedia ha costanti segni d'originalità. L'impreveduto prevedibile l'accompagna di scena in scena. Così la bizzarra commedia rivela certamente un nuovo autore drammatico che, dalla burla costruita su uno strato di verità superficiale, può certo assurgere a espressioni più profonde di visioni e di rappresentazioni umoristiche. Dietro le grandi bugie dell'azione di questi tre atti sono, per ora, piccole verità. Ma Luigi Chiarelli sembra felicemente avviarsi per una strada che può condurre uno scrittore arguto e incisivo come lui a rappresentare nel parossismo d'una farsa «grottesca» qualche aspetto veramente significativo e profondamente espressivo della commedia degli uomini e della tragedia della vita.

Il successo di *La maschera e il volto*, d'innanzi a un pubblico affollato, è stato calorosissimo. Quattro volte al termine d'ogni atto l'autore è stato chiamato alla ribalta fra unanimi approvazioni. Al terzo atto due volte gli applausi, a scena aperta, hanno sottolineato la felice trovata d'una battuta e un arguto giuoco della situazione. L'interpretazione, eccellente, della Chiantoni, della Sanipoli, della Magalotti, di Ernesto Ferrero, del Paladini e di tutta la *Compagnia Stabile* ha giovato al successo della commedia, mantenendola in quella linea di caricatura signorile, di farsa moderata, di verosimile inverosimile e d'inverosimile verosimile, di «grottesco» insomma, che alla commedia appartiene.

La commedia di Luigi Chiarelli, che ha vivamente divertito gli spettatori, avrà molte repliche a cominciare da questa sera.

da.

SPETTACOLI del 1° giugno

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 18: *Fedora.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17,30: *La presa di Berg-op-zoom* — Ore 21: *La maschera e il volto.*

TEATRO COSTANZI

Prossimamente: Rappresentazioni straordinarie del comm. ERMETE ZACCONI a commemorazione del centenario di WILLIAM SHAKESPEARE con le seguenti produzioni: BISBETICA DOMATA — AMLETO — OTELLO — MOLTO RUMORE PER NULLA — MACBET.

Prima recita: MARTEDI' 6 giugno alle ore 21: BISBETICA DOMATA.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

RAPPRESENTAZIONI STRAORDINARIE della Comica Compagnia Italiana diretta dal Cav. FEDERICO POZZONE

GIOVEDI' 1 giugno: Due rappresentazioni; Ore 18:

L'onorevole di Campodarsego

4 atti di L. PILOTTI

Ore 21,15:

IL PARADISO

3 atti di Hennequin Bilhaud e Carrè

MORGANA — Ore 17 e 21: *Mameli.*

NAZIONALE — Compagnia fiorentina Niccòli — Ore 17,30 e 21: *Pollo freddo* e il monologo: *Quando la Patria chiama.*

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

GIOVEDI' 1: Unica Rappresentazione, ore 18: Ottava replica a richiesta dell'opera buffa in 3 atti e 5 quadri di MARCO D'ARIENZO:

NAPOLI DI CARNOVALE

Musica di NICCOLA DE GIOSA

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

VENERDI' 2: Prima recita straordinaria di BIANCA STAGNO BELLINCIONI, Comm. GIUSEPPE KASCHMANN coll'opere: LA SERVA PADRONA di G. Pergolesi — SEGRETO DI SUSANNA, di Wolf Ferrari.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 17,30: *Le croci* — *Oro e orpello.*

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

VENERDI, alle 17 e 19:

LA CASA VUOTA per burattini

LIVIETTA E TRACOLLO per marionette

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

ORFEO (Teatro) — Spettacolo cinematografico di prim'ordine dalle ore 16.30.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato

Vessazioni tedesche nel Belgio

PARIGI, 1.

Il Governo belga a Le Havre, è informato che nei dintorni di Bruges, ove si trova un accampamento di prigionieri russi, sono avvenuti violentissimi incidenti. I prigionieri russi sono impiegati in lavori faticosi e ricevono un nutrimento deplorevole. Molte donne belghe, mosse dalla pietà, avevano presa l'abitudine di portare ai prigionieri un po' di cibo; ma questo atto di carità spiacque ad un ufficiale tedesco, il quale ordinò ai suoi soldati di disperdere un gruppo di queste donne caritatevoli. Siccome le donne protestarono, l'ufficiale tedesco fece fare le intimazioni prima di comandare il fuoco; ma le donne gridarono: *Sparate! Vigliacchi! Sparate.* L'ufficiale rinunciò al massacro ed ordinò ai suoi soldati di cacciare le donne coi calci dei fucile. In seguito a questo incidente la popolazione di Bruges fu condannata a non più uscire di casa, durante una settimana, dopo le sei di sera.

E' noto che i professori belgi ed olandesi avevano protestato contro la deportazione degli illustri storici belgi Pirenne e Fredericq nei campi dei prigionieri in Germania, deportazione ordinata dal generale Bissing, perchè i due professori non avevano voluto prestarsi a trasformare in università fiamminga l'università francese di Gand. In risposta alla protesta, un comunicato tedesco dichiarò che essa arrivava in ritardo, perchè l'autorità tedesca aveva spontaneamente trasferiti i due professori belgi in una città tedesca sede di Università, dove essi dovevano liberamente consacrarsi ai loro studi.

Ora arriva dall'Olanda la notizia che questa affermazione tedesca è contraria al vero, perchè i due professori furono trasferiti da Crefeld al campo degli internati civili di Holzminden, che dista 70 chilometri da Gottinga, la più vicina città universitaria.

Ulteriori informazioni pervenute al Governo belga stabiliscono che un recente decreto emanato nel Belgio dal governatore tedesco Von Bissing, tende a mettere centinaia di migliaia di operai belgi nell'alternativa di morire di fame o di acconsentire a lavorare per i tedeschi. Il decreto proibisce, salvo autorizzazione speciale, ai comuni, alle società di beneficenza ed ai privati, di venire in soccorso agli operai disoccupati facendo eseguire, a scopo caritatevole, lavori di qualsiasi specie, pubblici o privati.

Shackleton si è ritrovato

LONDRA, 1.

Il «Daily Chronicle» riceve un cablogramma di sir Ernest Shackleton, il quale annuncia il suo arrivo a Port Stanley il 31 maggio e dice che, preso dai ghiacci in mezzo al mare di Weddell il 27 ottobre, andò alla deriva fra i ghiacci fino al 9 aprile. Sbarcò il 16 nell'isola dell'Elefante, da cui partì il 24, lasciando 22 uomini in una grotta tra scogli di ghiaccio e partì con 5 uomini in un canotto lungo 22 piedi verso la Georgia meridionale per cercare aiuto. Quando lasciò l'isola, tutti erano in buona salute, ma i soccorsi sono urgenti e necessari.

Il Primo Ministro Asquith ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il Governo chiederà al Parlamento crediti per organizzare una spedizione di soccorso.

I lettori ricorderanno che appunto ai primi di novembre dell'anno scorso, corse su i giornali la notizia della possibilità della morte del tenente di vascello Shackleton, poichè egli non si trovava all'appuntamento fissato, alla data stabilita e perchè si seppe che egli e la sua nave erano portati dai ghiacci alla deriva.

Lo Shackleton ha dunque compiuto, speriamo felicemente anche per i suoi compagni e marinai, la sua spedizione di esplorazione dei mari e delle terre polari antartiche.

Il re delle ferrovie americane

NUOVA YORK, 31. — I giornali dedicano lunghi articoli necrologici al signor James Hill, morto ieri a San Paolo nel Minesota. Il re delle ferrovie, come lo chiamavano alla Borsa di Nuova York, aveva raggiunto l'età di 78 anni. Era il tipo autentico del *business man*. Figlio di un povero fattore passò la giovinezza nei «docks» del carbone a San Paolo ricavando un magro stipendio. Dal carbone passò alle ferrovie, dove si fece valere per lo spirito d'iniziativa. Presentò progetti di nuove linee in relazione a nuove industrie nascenti, allo sfruttamento dei boschi e delle miniere. I suoi risparmi li impiegò in valori ferroviari, e quando si arricchì di qualche milione di dollari fece colossali speculazioni alla Borsa. Dominò il riparto dei valori ferroviari, costruì nuove linee e finì col divenire il maggior possessore di titoli ferroviari.

QUANTO COSTERÀ LA GUERRA?

Centinaia di miliardi!

PARIGI, 1.

Molti calcoli sono già stati fatti per immaginare quanto potrà costare la guerra attuale agli Stati che vi prendono parte. Uno dei più ingegnosi è forse quello che Jean Finot ha pubblicato in questi giorni, e che riguarda i soli Alleati.

Egli crede che gli uomini che combattono contro gli imperi centrali siano, per terra, circa 14 milioni; ammettendo che le spese giornaliere per ogni soldato, pel mantenimento, l'equipaggiamento ed il consumo delle munizioni, ammontino a 20 franchi, ritiene che la spesa totale mensile debba salire a 8 miliardi e quattrocento milioni, ossia a cento miliardi all'anno; ad essa bisogna aggiungere quella della flotta; qui il suo computo è meno esatto; ma poichè la Francia e l'Inghilterra confessano ciascuna una spesa d'oltre due miliardi al mese, aggiungendo a questa cifra quelle che si possono approssimativamente prevedere per la Russia, l'Italia, si ottiene un altro formidabile totale.

Una circostanza di cui è poi necessario di tener conto è che, più la guerra si prolunga e più le spese dei belligeranti diventano più gravose. Bastino questi due esempi: il giorno in cui l'Inghilterra avrà realizzato il servizio obbligatorio, le sue spese raddoppieranno: la Russia, che spendeva l'anno scorso 35 milioni al giorno, ora ne spende più di 50. Il totale delle spese, per gli Stati Alleati, sarà quindi, dopo tre anni di conflitto — i calcolatori includono il 1917 nelle loro previsioni — di 300 miliardi. E' una cifra che ha del fantastico ma che un giorno non risulterà esagerata.

Eppure, soggiunge il Finot, questa formidabile somma, impallidisce al confronto di quelle che deriveranno dai danni diretti e indiretti della guerra. Fra i nuovi fattori che bisogna introdurre nell'elevazione di queste spese è il fattore uomo: ogni soldato ucciso o ferito rappresenta un valore economico di cui non si può non tenere conto. L'idea di trasformare in un valore equivalente le vite sacrificate per la patria potrà riuscire ostica a chi considera i fatti da un punto di vista sentimentale; ma è per uno Stato un sacro dovere di preoccuparsi di tale problema, e d'occuparsene a base di cifre, sia perchè ogni perdita di vita umana è causa d'un doloroso sconcerto nella vita della comunità, sia nell'interesse delle generazioni a venire. In base a tale ragionamento, nonchè alle teorie sulla valutazione della vita fissata dalla scienza economica e da quella delle finanze, il Finot ha stabilito che un migliaio di francesi, uccisi durante questa guerra, possa rappresentare circa 25 milioni di franchi di perdita. Essendo ammesso che il terzo dei combattenti scompare dalla vita normale sotto forma di morti o di mutilati, gli Alleati perderanno, per conseguenza, un minimo da 6 a 7 milioni di combattenti. Nonostante che le loro armate comprendano oggi, secondo il Finot, 14 milioni d'uomini, per tutta la durata della guerra esse si comporranno di 20 milioni di uomini circa. Le perdite basate su questo totale di soldati potranno perciò essere tassate da 120 a 140 miliardi di franchi.

Se tale cifra viene aumentata di quella risultante dalla valutazione delle devastazioni volute dal nemico per colpire la prosperità materiale ed economica degli avversari, altre centinaia di miliardi si sovrapporranno a quelle già calcolate...

La discussione ai Comuni

sugli effettivi dell'esercito inglese

LONDRA, 1.

Alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per guerra Tennant, rispondendo ad osservazioni di Winston Churchill circa l'organizzazione delle forze inglesi, fa osservare che la proposta di Churchill tendente a portare l'effettivo del battaglione da 1000 a 1200 uomini creerebbe numerose difficoltà per il servizio dell'Intendenza. Tale modificazione è del resto poco opportuna in tempo di guerra. Churchill, dice l'oratore, si è pure doluto per il gran numero di uomini trattenuti in Inghilterra. La maggior parte di questi stanno ricevendo l'istruzione militare. Se Churchill vuol rendersene conto da sè stesso, vedrà quanti importanti rinforzi sono pronti a partire.

Rispondendo ad una osservazione di Churchill secondo la quale l'Inghilterra potrebbe ottenere fino a dodici divisioni di truppe indiane, l'oratore dice che la grande difficoltà consisterebbe nel dotare tali truppe di quadri di ufficiali in numero sufficiente.

L'oratore termina facendo l'elogio di Lord Kitchener, alle cui qualità di organizzatore l'Inghilterra deve il fatto di essere ora provvista di grandi eserciti per una lunga campagna.

Churchill replica dicendo che gli ufficiali che momentaneamente sono invalidi ma che potranno poi riprendere il servizio, potrebbero ora intraprendere lo studio della lingua indiana. Si otterrebbero così in alcuni mesi i quadri necessari. Churchill raccomanda insistentemente all'amministrazione dell'India e a quella delle Colonie di studiare seriamente la questione, ed insiste perchè venga nominata una Commissione d'inchiesta la quale comunichi in seduta segreta i risultati delle indagini sulla situazione degli eserciti inglesi.

Churchill conclude facendo l'elogio egli pure del maresciallo lord Kitchener; ma, egli dice, ciò che il *War Office* ha finora compiuto non deve essere di ostacolo a futuri miglioramenti circa l'organizzazione militare inglese.

Il discorso di Asquith

Rispondendo alle critiche formulate da Curchill il 23 maggio ed oggi, il Primo Ministro Asquith dice che la proporzione degli effettivi sulla linea del fuoco in paragone a quelli che si trovano dietro la linea stessa è probabilmente inferiore nell'esercito britannico a quella degli altri eserciti. D'altra parte non si possono applicare ad un esercito che trae ogni cosa da oltremare le stesse regole che vengono applicate agli eserciti che si trovano in condizioni diverse. Nondimeno stiamo prendendo tutte le misure possibili per utilizzare sulla linea del fuoco una più forte proporzione dei nostri effettivi totali.

Quanto alla proporzione tra i nostri effettivi sui vari teatri della guerra e quelli che conserviamo nel Regno Unito, dobbiamo tenerci pronti al rischio di una invasione, per quanto improbabile essa possa parere. Gli effettivi trattenuti nel paese sono quelli ritenuti necessari a questo scopo dalla competente autorità militare. Oltre a queste truppe non vi sono che i malati, i convalescenti, le reclute che vengono esercitate, i soldati destinati a colmare i vuoti sui diversi fronti e coloro che servono a costituire nuove divisioni pronte o quasi pronte a partire per l'estero.

Ritornando alle critiche formulate contro Kitchener, Asquith dice che i servigi da lui resi costituiscono per l'esercito, per il paese e per l'Impero un debito verso di lui, debito di cui nessuna parola potrebbe esprimere l'importanza. Non è passato un giorno solo senza che Kitchener non abbia lavorato con assiduità, zelo ed abnegazione al disopra di ogni elogio. (Vivi applausi). Indubbiamente può darsi che, durante il suo compito, il più arduo che sia stato imposto ad un uomo, Lord Kitchener abbia commesso qualche errore. Può darsi egualmente che coloro che lo criticano ne abbiano commessi di più. Le accuse portate contro Kitchener avrebbero dovuto per la maggior parte essere rivolte a lui, Asquith, o al Governo. Il Governo e l'oratore accettano la loro parte di responsabilità.

La Turchia vuole vendere la Palestina

NUOVA YORK, 31. — L'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli, dott. Enrico Morgenthau, che è israelita e appartiene al Consiglio direttivo dell'«Alliance israelite universelle», in un discorso pronunziato ad un *meeting* a Cincinnati dichiarò di aver consigliato recentemente al Governo ottomano di vendere la Palestina ai Sionisti, dopo la guerra.

I Ministri si mostrarono molto favorevoli a questo progetto e discuteranno la costituzione della Palestina in uno Stato indipendente, con regime repubblicano.

Il progetto comprenderebbe la costruzione di un porto a Jaffa. Si parla pure dell'invio come ambasciatore turco agli Stati Uniti del gran rabbino di Turchia Haim Nahum, il quale avrebbe l'incarico dal Governo ottomano di continuare le trattative.

Notiamo che non è la prima volta che sorge l'idea della ricostituzione nella Palestina in Stato indipendente. Dopo i massacri di Damasco il baronetto Sir Moses Montefiore aveva fatto un giro nelle Capitali europee per tastare il terreno, ma senza risultato. Dopo di lui tentarono il bar. Hirsch, grande proprietario di terreni in Palestina. La Turchia allora rifiutò sempre.

Un nuovo colpo agli approvvigionamenti tedeschi

LONDRA, 1. — Il *Daily Chronicle* scrive che Runciman ha terminato le trattative con la Norvegia per lo acquisto globale del prodotto della pesca durante l'anno, privando così improvvisamente la Germania di una enorme quantità di nutrimento e aumentando le provvigioni inglesi. L'attività tedesca in materia di pesca e il ritiro di numerose navi da pesca inglesi che sono adoperate dall'ammiragliato inglese, avevano ridotto l'approvvigionamento del pesce in Inghilterra sopratutto a causa della cessazione quasi completa delle spedizioni francesi e della poca importanza delle spedizioni danesi e svedesi.

La Norvegia è divenuta la nazione più ricca in pesce. L'anno scorso la Germania comprò tutto il prodotto da pesca norvegese. Quest'anno il Governo inglese ha fatto i suoi passi avanti e ha concluso i contratti necessari.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Violentissimi combattimenti a Verdun

PARIGI, 1.

Il Governo comunica ai giornali:

I tedeschi moltiplicano gli assalti contro il fronte della riva sinistra sopra un solo punto, a sud del piccolo bosco delle Caurettes. Abbiamo dovuto sgombrare una trincea avanzata, bersagliata da una valanga di granate. Del resto, il nemico non ha potuto occuparla.

Sembra che i tedeschi, rinunziando alla speranza di impadronirsi della zona fortificata del bosco di Avocourt alla quota 304, cerchino un altro passaggio sulla Mosa, tendendo incontestabilmente a Chattancourt. Le due azioni convergenti dei tedeschi dalle due parti del villaggio di Cumières, sono riuscite nella notte di martedì a respingerci in direzione di Chattancourt, ove si introdussero, col favore dell'oscurità, perfino alcuni elementi nemici; ma essi si fecero massacrare e un vigoroso contrattacco ci permise di ristabilire le nostre linee al limite di Cumières. Insomma il nemico ha avuto perdite considerevoli e risultato nullo.

Ieri un fortunato colpo di mano ci ha reso padroni di un fortino tedesco. Abbiamo fatto prigionieri e prese mitragliatrici e siamo giunti pure ad allentare la pressione dell'avversario sul Mort-Homme.

ore quanti ne furono sparati ieri. Ma il fatto più importante, le cui conseguenze possono ripercuotersi su tutto l'andamento della guerra, è lo sperpero delle riserve umane. Il Comando tedesco non se n'è mostrato mai così terribilmente prodigo.

I critici, in base ad informazioni che sembrano molto attendibili calcolano che negli ultimi giorni, ossia da quando la battaglia è stata ripresa con singolare accanimento, i tedeschi hanno portato innanzi otto divisioni nuove. Inoltre è stato gettato nuovamente nella mischia il corpo d'armata che aveva già combattuto al principio di marzo e che è stato ricostituito con unità nuove. I calcoli non tengono conto delle truppe fresche che hanno potuto partecipare al violentissimo combattimento di ieri.

Non è esagerato il dire che si tratta del fenomeno più importante che si sia verificato da parecchio tempo nella situazione generale, perchè lascia l'impressione, ritenuta fondata da giudici autorevoli, che i tedeschi stiano consumando rapidamente le riserve strategiche

I comunicati

francese

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa, il bombardamento è continuato con grande violenza durante la notte. Nella regione del Mort-Homme, un attacco tedesco effettuato ieri verso le 20 contro le posizioni francesi delle pendici orientali è stato completamente respinto dai nostri fuochi.

Sulla riva destra la lotta di artiglieria ha assunto un carattere di estrema violenza dalle due parti del fronte di Douaumont.

Sul resto del fronte notte relativamente calma.

Stanotte una squadriglia francese ha lanciato una ventina di granate sulle stazioni di Thionville e Audun-le-Roman e cinquanta granate sul centro di rifornimenti di Azannes.

e tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 31 corr. dice:

Torpediniere nemiche che si avvicinavano alla costa sono state respinte dal fuoco della nostra artiglieria.

Il fuoco è continuato vivissimo nel settore fra il canale di Labassée ed Arras.

Azioni favorevoli di pattuglie tedesche presso Neuve Chapelle e più a nord-est.

Sulla sinistra della Mosa abbiamo sgombrato dai nemici i boschetti a sud del villaggio di Cumières.

L'attività dell'artiglieria si è mantenuta grandissima su ambedue le rive della Mosa.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Lotta di artiglieria poca intensa sul fronte dell'esercito belga.

Il comunicato inglese

LONDRA, 1.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 31 corr., dice:

« Attività di artiglieria.

Presso Neuve-Chapelle la fanteria nemica ha eseguito un raid nelle nostre trincee e ha fatto qualche prigioniero; è stata respinta. A nord della strada Bethune-La Bassée abbiamo occupato una escavazione prodotta da una mina nemica.

Nostri aeroplani, nonostante il tempo sfavorevole, hanno eseguito alcune utili ricognizioni ».

I Tedeschi fanno lo sforzo supremo

PARIGI, 1. — I sanguinosi avvenimenti che si svolgono dinanzi a Verdun confermano ogni giorno più l'impressione che i tedeschi stanno tentando lo sforzo supremo.

Non sarebbe spiegabile altrimenti la forsennata ostinazione con cui continuano a scagliare all'assalto nuove truppe, con cui continuano ad intensificare la violenza degli attacchi oltre un limite che nessuno credeva raggiungibile. Lo spaventevole urto che ha scosso ieri sera la linea francese sulla sinistra della Mosa rendendo necessari vigorosi contrattacchi è stato preceduto da un bombardamento di cui non si era ancora veduto eguale.

I critici sono costretti a dire che il nemico sopra la fronte occidentale sperpera grossi proiettili come se avesse riserve inesauribili. Certamente non furono mai sparati tanti colpi di artiglieria pesante in 24

L'accordo anglo-francese per il carbone

LONDRA, 1.

Oggi va in vigore in nuovo accordo anglo-francese che garantisce il carbone a prezzi ridotti alla Francia. Naturalmente si pone la domanda, perchè l'Italia non fruisce degli stessi vantaggi.

Bisogna affrettarsi a dire che dopo la conclusione dell'accordo il governo inglese ha offerto di estendere anche all'Italia gli stessi vantaggi riconosciuti dalla Francia. Se il governo italiano avesse già esaminato il problema e presa una decisione, non dovrebbe certo prodursi grande ritardo nell'applicare le stesse agevolazioni anche all'Italia. Però va tenuto conto della circostanza che i negoziati per la conclusione dell'accordo anglo-francese si sono protratti di circa 4 mesi. Sfortunatamente, come già rilevammo, la decisione da parte nostra non sembra così agevole come lo fu per la Francia, causa la circostanza che l'Italia dipende in proporzione assai maggiore per i suoi rifornimenti di carbone dalla marina neutra. Non solo, ma i vapori neutri che noleggia sono di grande tonnellaggio e quindi perfettamente in grado, in caso di una riduzione troppo sensibile dei noli di andare a cercare più proficui traffici interneutrali, mentre i vapori neutri usati dai francesi sono di scarso tonnellaggio quindi forzati a continuare quel traffico tra le coste inglese e francese. Una prova di ciò si ha nella circostanza che sebbene l'accordo con la Francia includesse anche i porti mediterranei francesi, il governo della repubblica si è affrettato ad escludere Marsiglia dalla lista dei porti nei quali il carbone inglese deve essere trasportato a noli ridotti sia dalle navi alleate, sia dalle neutrali. Ciò è significante, perchè per Marsiglia vigono precisamente le stesse condizioni che per Genova. La decisione rivela la preoccupazione francese di non perdere il tonnellaggio neutro.

Quanto alla prima parte dell'accordo che riguarda la riduzione del prezzo del carbone si nota che l'accordo anglo-francese fu ottenuto mediante negoziati del governo britannico tanto coi gruppi di armatori, quanto coi proprietari di miniere, e si fonda sugli stessi sacrifici chiesti tanto agli uni quanto agli altri, uguagliando l'aggravio che alle due industrie recava la riduzione dei noli e del prezzo del carbone. Ma mentre questo piano era necessario per ottenere l'adesione iniziale dei due gruppi industriali, non sembra più indispensabile ora che il più è fatto. Si tratta semplicemente di estendere all'Italia i benefici accordati alla Francia.

La Sconto al 5 per cento

Il Ministro del Tesoro con decreto in data di ieri ha diminuito la ragione normale dello sconto e l'interesse sulle anticipazioni al 5 0/0 con decorrenza dal 1.o giugno.

Radovitch a Parigi

PARIGI, 1. — Il presidente del Consiglio montenegrino, Radovitch, è arrivato a Parigi l'altro ieri. Egli si è recato agli Invalidi per deporre due corone sul catafalco del generale Gallieni, una a nome del Re Nicola, altra a nome del Governo Reale del Montenegro.

Il Presidente del Consiglio, Briand, ha ricevuto Radovitch stamane (*Stefani*).

Il centesimo di guerra

Il Ministero delle finanze ha disposto che si prescinda dall'applicazione del contributo del centesimo di guerra sulle somme pagate da Enti contemplati dal decreto 21 novembre 1915 per trasporto di merci a viaggiatori su linee terrestri, allorquando le tariffe siano imposte in derminata misura di leggi o convenzioni con lo Stato.

La tassa sui diamanti

CAPETOWN, 1. — La Camera, adunata in Comitato, ha approvato una tassa sulla esportazione dei diamanti.

Le navi mercantili nei servizi pubblici

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Art. 1. — Per necessità urgenti delle pubbliche amministrazioni oltre a quelle dello Stato, nonchè di enti o ditte esercenti servizi di interesse pubblico, il ministro della marina ha facoltà di ordinare alle navi mercantili nazionali non requisite, di qualunque tipo e tonnellaggio, e addette a qualsiasi servizio, il trasporto obbligatorio di carbone, di benzina, di cereali, di zuccheri e di fosfati od altre materie prime indicando il porto di caricazione, quello di scarico, il caricatore e il ricevitore della merce.

Per effetto di tale ordine di viaggio si intende annullato, senza obbligo di risarcimento, qualsiasi altro impegno di trasporto contratto dall'armatore della nave, incompatibile con l'osservanza dell'ordine ricevuto, fatta eccezione del viaggio in corso.

Art. 2. — I trasporti di cui all'art. 1 sono eseguiti alle condizioni e colle tariffe stabilite nel quaderno d'oneri per la requisizione delle navi mercantili o nel bollettino in vigore per le requisizioni a tonnellata-miglio, con la riduzione del 10 per cento quando si tratti di velieri.

Le quotazioni di particolari viaggi non previsti dal bollettino in vigore sono fissate dalla Commissione di requisizione delle navi mercantili con le norme stabilite dal Nostro decreto 2 gennaio 1916.

Art. 3. — Nei viaggi di ritorno in Italia dei piroscafi che trasportano effettivamente passeggeri con velocità media oraria non inferiore a 12 miglia, il ministro della marina ha facoltà di disporre del 50 per cento della capacità delle loro stive pei trasporti di cui all'art. 1 ed anche per il trasporto di generi e materiali di qualsiasi natura diretti ad Amministrazioni dello Stato.

Le condizioni e le tariffe per tali trasporti obbligatori e per i trasporti diretti alle Amministrazioni dello Stato, sono stabilite dalla Commissione di requisizione delle navi mercantili.

Art. 4. — Qualora una nave mercantile nazionale esegua il trasporto di merci indicate nell'art. 1, nei termini stabiliti dagli articoli 2 e 3, è lasciata facoltà all'armatore e agli interessati nel carico di variare di mutuo accordo le condizioni risultanti dal quaderno d'oneri indicato all'art. 2 rimanendo però sempre ferma la tariffa fissata per lo stesso viaggio dal bollettino in vigore.

In caso di dubbie interpretazioni o di clausole aggiuntive nel quaderno d'oneri, la Commissione di requisizione delle navi mercantili decide inappellabilmente.

Art. 5. — In caso di inosservanza delle disposizioni contenute negli articoli 1, 2 e 3, le navi alle quali si riferisce la inadempienza sono requisite senza che spetti all'armatore alcun compenso, salvo il rimborso delle spese vive d'esercizio.

— Art. 6. — L'ordine di viaggio impartito ad una nave mercantile nazionale a termine dell'art. 1, non modifica gli obblighi derivanti dal contratto di arruolamento in corso, e ne proroga tutti gli effetti fino al termine del viaggio ordinato, qualunque sia la causa di decadenza o rescissione.

Nei contratti di arruolamento a viaggio la destinazione della nave dichiarata all'atto della convenzione s'intende sostituita, per effetto dell'ordine di viaggio, da quella di cui all'art. 1.

Art. 7. — Le disposizioni del presente decreto si applicano anche alle navi nazionali che alla data della sua pubblicazione debbano intraprendere il viaggio per caricare le merci di cui all'art. 1 o siano in viaggio per i porti di carico, o da essi non abbiano ancora iniziato il viaggio di ritorno in Italia.

Art. 8. — Il presente decreto ha effetto dalla data della sua pubblicazione.

L'on. Barzilai a Terni

TERNI, 1. — Ieri alle 1,26 giunse inaspettato il ministro Barzilai.

Recatosi in sotto-Prefettura, venne ossequiato dal sindaco cav. Setacci e dagli assessori Mangiucca, Miconi e Salvatori, che insieme al sotto-Prefetto cav. Adinolfi, lo accompagnavano nella visita alla Fabbrica d'Armi e alle Acciaierie.

L'on. Barzilai riportò un'ottima impressione, come ebbe a dichiarare a chi l'accompagnava, dello sviluppo e della produttività dei due massimi nostri stabilimenti.

Quindi, con due automobili, i visitatori, a cui si unì anche il direttore generale delle Acciaierie, comm. Spadoni, si recarono a vedere la Cascata delle Marmore dapprima, nella parte inferiore, e quindi passando per Arrone e Piediluco, nella superiore, e rimasero stupiti delle grandi forze che ancora possono svilupparsi dal Nera e dal Velino.

Tornati in città alle 19 circa, il ministro volle visitare gli uffici dell'organizzazione civile, ove potè conoscere non solo quasi tutti i membri del Comitato, ma il lavoro veramente gigantesco eseguito dal Comitato stesso, e più specialmente dal segretario generale Orlando, e dal presidente Miconi, che avevano avuto cura di disporre in bell'ordine, su di un gran tavolo, registri, situazioni amministrative, relazioni, ecc., dei quali il ministro volle prendere visione. Nello accomiatarsi con lusinghiere parole dal Comitato, rilevò lo spirito altruistico e patriottico dei nostri operai che col loro obolo, vengono in modo confortante ad integrare le diverse mansioni del Comitato.

L'on. Barzilai ripartì per Roma col treno delle 21,3, salutato dalle autorità locali.

Il processo degli ufficiali al Tribunale Militare

Tutti gli imputati assolti per inesistenza di reato

Questa mane — malgrado la solennità religiosa che ricorre — una folla più numerosa del solito si pigia nella sala del Tribunale Militare, ansiosa di sapere sollecitamente la risposta dei giudici. Il Tribunale entra alle 11 precise e subito prende la parola l'on. Marchesano

in difesa del colonnello Genovesi

e dopo un patriottico esordio, un saluto all'Esercito, un pensiero agli eroi combattenti, rileva che qua si discute oggi l'onore di soldati, di ufficiali italiani; e l'augusta composizione del Tribunale dice come la tutela dell'onore di ufficiali italiani sia alta, nobile, elevata funzione. Accennato quindi alle poderose arringhe degli altri avvocati di difesa i quali hanno ampiamente trattata tutta la causa, afferma non avere egli mai disgiunta la qualità di avvocato da quella di cittadino, tal che, anche dinanzi a cospicue offerte di compenso, mai volle assumere la difesa di uno solo su cui rimanesse il solo sospetto di avere osato per sporco fine di lucro fatto mancare all'ultimo dei soldati non pure il necessario, ma persino quel superfluo che è possibile offrire loro. E titubò ad accettare la difesa del tenente colonnello Genovesi; ma appena letto il processo sentì che ricusare sarebbe stata viltà, che sorgere a difesa di questo galantuomo era opera di patriottismo doveroso.

Fa una efficace pittura dell'ambiente in cui sorse e si allargò l'accusa di frode contro le quattro oneste persone oggi imputate e che l'oratore altamente stima — con fine ironia dipinge il sorgere nella fantasia del gran succhione Caprile, che con la complicità del socio Fidora, travestito da sottotenente, corrompe il colonnello del Commissariato e il capitano controllore. Rivendica al colonnello Genovesi tutta la responsabilità morale se reato vi fosse, chè il Genovesi, pel grado e per la competenza di fronte agli altri, intende ricoprire con la responsabilità sua il capitano Graziosi e il tenente Fidora. In seguito, con profonda analisi discute le risultanze processuali, illustra la figura del Genovesi, combatte le strane teorie giuridiche dell'accusa pubblica. E conclude che tutte le operazioni di ricettazione delle coperte son procedute lisce, tutto è risultato onesto. E allora, ecco il colpo di scena: non frode, non art. 190, non negligenza, non dolo, no... art. 107! Ma ammesso anche nel Genovesi un errore nella interpretazione della circolare ministeriale, quando mai l'errore deve condurre alla reclusione? E con arguzia, provocando spesso sorrisi ed ilarità, esamina l'art. 107 e ne sostiene la assoluta inapplicabilità. E conclude, fra vivi applausi, lasciando agli eccelsi giudici di dire la serena sentenza, di scrivere il vittorioso bollettino di quest'altra battaglia combattuta in quest'aula contro la fiacchezza, contro il pettegolezzo da caffè, contro le piccole vanità e le dedizioni dei piccoli e dei vili, i quali combattono contro l'onore dell'Esercito italiano.

Gli imputati — che sono vivamente commossi — non aggiungono parola, ed il Tribunale alle 12.30 si ritira per pronunciare la sentenza, la cui redazione è affidata a capitano segretario L. Bitetti, sostituto procuratore del Re.

La sentenza

L'attesa è lunga e febbrile: il pubblico folto commenta, fa previsioni; c'è molta nervosità in tutti, avvocati, imputati e curiosi. Alle 19.10 il Tribunale rientra e tosto si fa un silenzio religioso.

Il Presidente tenente generale Vitelli legge la sentenza, la quale, premessa la esposizione di fatto, con lunga motivazione dichiara la competenza del Magistrato Militare, respingendo l'incidente al riguardo sollevato dalla difesa.

Quindi il Tribunale, esaminate minutamente le risultanze processuali esclude per tutti la frode, per il Fidora l'interesse privato, ritiene invece che vi sia stata negligenza, per quanto in buona fede; ma ciò non costituisce reato, ma può se mai dare motivo a provvedimenti disciplinari.

Esclude la applicabilità dell'art. 107, ed assolve Genovesi, Graziosi e Fidora, perchè i fatti ad essi addebitati non costituiscono reato; ed assolve Emilio Caprile, perchè reato alcuno non ha egli commesso, essendo rimasto provato che il Caprile non è responsabile se non di una negligenza nel controllare le coperte, negligenza anche questa che non costituisce reato. Ordina la immediata scarcerazione del tenente Fidora e del Caprile.

La sentenza è accolta da un prolungato generale applauso e da grida di: « Viva l'Esercito! Viva l'onestà degli ufficiali italiani! »

I parlamentari russi a Torino

TORINO, 1. — In occasione dell'arrivo dei parlamentari russi provenienti da Parigi e Lione, alla stazione di Porta Nuova era stata allestita una saletta speciale adorna di piante, fiori e bandiere delle nazioni alleate. Prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta tenuta e i Giovani esploratori.

Il Sindaco aveva ieri annunciato l'arrivo degli ospiti russi con un patriottico manifesto ed il pubblico torinese ha risposto con slancio, recandosi numerosissimo all'arrivo, sia all'interno, sia all'esterno della stazione.

Sotto la pensilina si trovavano in gruppo le autorità cittadine, il Sindaco conte Rossi, con la Giunta al completo, il Prefetto conte Verdinois, i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione generali Sapelli e Chiarla, i senatori Biscaretti, Di Ruffia, D'Onciaux, Chiesa, Badini Confalonieri, Chironi, Frola, Foà, Ferrero di Cambiano, D'Ovidio, Rizzetti, Rebaudengo, i deputati Di Bugnano, Questore della Camera, Ancona, in rappresentanza del sottosegretario per le munizioni, Giordano, Gazzelli, Curreno, Miraflori, Bonino, Milano, il Primo Presidente ed il Procuratore generale della Corte di Cassazione, il commend. Bocca, presidente della Camera di commercio, il colonnello Levat, capo della Commissione francese di collaudo, il console di Russia comm. Gorrini, le rappresentanze della Lega franco-italiana e di numerose associazioni patriottiche con bandiere.

Alle 14,37 precise, in perfetto orario, giunse il treno. Le autorità ed il pubblico proruppero in calorosissimi applausi, mentre la banda municipale intuonava l'inno russo.

Con lo stesso treno sono pure giunti gli on. Maggiorino Ferraris, Medici del Vascello e Gallenga.

Sono arrivati anche il console generale di Russia a Roma, Wolkansky, e il marchese Della Torretta, rappresentante del Ministero degli esteri, che si erano recati ad incontrare la delegazione a Modane.

Le autorità e gli ospiti, fra continui applausi, si sono recati nell'apposita saletta, ove il prefetto ed il sindaco hanno fatto le presentazioni.

Il vice-presidente della Duma, Protopopoff, a nome dei colleghi ha ringraziato per le calorose accoglienze ricevute dicendosene commosso.

Quindi le autorità e gli ospiti saliti in apposite automobili uscirono dalla stazione per recarsi all'*Hôtel d'Europe*. La folla che gremiva la piazza e faceva una ressa enorme, proruppe in acclamazioni entusiastiche che continuamente si rinnovavano. Da ogni parte si sventolavano i cappelli e si gridava: *Viva la Russia!* Le automobili a stento poterono aprirsi un varco ed imboccare via Roma, mentre lungo il percorso le dimostrazioni si rinnovavano.

Al Municipio ha luogo un solenne ricevimento ed alle 19 vi sarà un banchetto, offerto pure dal Municipio.

Stasera al teatro Regio si ripeterà la *Cavalleria rusticana* ad iniziativa dell'Associazione della Stampa e del Sindaco, in onore degli ospiti illustri. Tutti gli artisti, cominciando da Mascagni, hanno aderito entusiasticamente a ripetere l'opera. L'incasso sarà sempre a beneficio della « Casa del soldato ».

Un accidente aviatorio a Taliedo

MILANO, 1. — Ieri sera si è diffusa la voce di un tragico accidente a Taliedo. Si parlava di un aviatore morto per il rovesciamento di un apparecchio. Per fortuna invece la verità è meno grave di quanto prima si era creduto. Si tratta di un semplice accidente e non di sciagura tragica, nessun aviatore è morto. Ecco come precisamente si è svolto l'accidente.

Un Caproni montato dal tenente collaudatore Morazzi e dall'aviatore Natale Rossi dopo aver volato qualche ora su Milano per la prova di collaudo si diresse presso Taliedo. Giunto però nelle vicinanze del campo di aviazione, l'apparecchio per una *panne* a un motore non potè prendere terra proprio nel punto riservato agli atterramenti. Avvenne così che l'aeroplano, causa un fosso in cui ebbe a inceppare, perdette l'equilibrio e ribaltò, malgrado gli sforzi del pilota.

Il tenente Marazzi che era legato all'apparecchio non riportò che delle lievi abrasioni; il caporale Rossi invece fu balzato ad alcuni metri di distanza e venne raccolto sanguinante.

Gli aviatori accorsi dagli *hangars* vicini prodigarono ai disgraziati aviatori premurose cure, poscia il Rossi venne trasportato all'ospedale militare e stamani le sue condizioni apparivano soddisfacenti.

Disgrazia aviatoria a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 1. — Stamane mentre il caporale Bonfino compieva le prove per conseguire il brevetto di condotta degli aeroplani « Caproni », è precipitato con l'aeroplano. La caduta ha causato lo scoppio del serbatoio e l'incendio del velivolo, in cui il disgraziato giovane ha trovato la morte, rimanendo carbonizzato.

Le corse a Milano

MILANO, 1. — Il tempo si è da un paio di giorni rimesso. Terreno buono. Risultati:

PREMIO PAULLO (Steeple-chase. Handicap. L. 3000, M. 3500): 1.o *Ardena*, Kg. 68, Giuseppe Massicci (Mithel); 2.o *Moretto*, Kg. 68, Sir Hope. Tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 9.

PREMIO SEDRIANO (L. 3000; M. 1900): 1.o *Frera*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Gaffeur*, Kg. 56, Camillo Montanari; 3.o *Sergent*, Kg. 53, Federico Tesio. N. P. *D'Artagnan*, Kg. 53. Due lunghezze; una testa.

Totalizzatore: L. 13, 7, 10.

PREMIO TURRO (Vendere. L. 3000; Metri 900): 1.o *Saracena*, Kg. 54, conte di Sorrivoli (Blackburn); 2.o *Renata*, Kg. 52, Enea Gallina; 3.o *Sally*, Kg. 52, Alfonso Barracco. N. P. *Mal*, Kg. 54; *Nasocchio*, Kg. 50; *Lonata*, Kg. 52; *Damone*, Kg. 48. Una lunghezza e mezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 31, 7, 7, 9.

PREMIO ARSAGO (Vendere. L. 3000; Metri 1600): 1.o *Pispola*, Kg. 56, Sir Blackrose (Righetti); 2.o *Iberina*, Kg. 51, A. Dall'Acqua; 3.o *Longhmore*, Kg. 65, Fratelli Corbella. N. P. *Lares*, Kg. 50; *Irma*, Kg. 49; *Bessières*, Kg. 52; *Kikuja*, Kg. 45; *Odèon*, Kg. 51. Una lunghezza e mezza; una testa.

Totalizzatore: L. 24, 10, 8, 11.

PREMIO GARBAGNATE (L. 3000; Metri 2300): 1.o *Rha*, Kg. 54 1/2, Razza di Besnate (Davis); 2.o *Aristippo*, Kg. 50 1/2, Sir Rholand; 3.o *Brunelleschi*, Kg. 50, Federico Tesio. N. P. *Briareo*, Kg. 50. Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 13, 14, 7.

PREMIO SCUDERIE (Hand. asc. L. 4000; M. 1500): 1.o *Mandron*, Kg. 49 1/2, Giuseppe Massicci (Valkus); 2.o *Bon Ami*, Kg. 58, Giulio Coccia; 3.o *Guli*, Kg. 55, Dino Philipson. N. P. *Imbersago*, Kg. 63; *Pallada*, Kg. 50. Una lunghezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 22, 11, 12.

PREMIO AFRICA (and. dsc. L. 3000; Metri 2100): 1.o *Golis*, Kg 53, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Cecilio*, Kg. 52, Razza di Onate; 3.o *Valseur*, Kg. 50, Alberto Chantre. N. P. *Autour*, Kg. 65; *Granattiere*, Kg. 49; *Serpedonte*, Kg. 46. Una lunghezza; sei lunghezze.

Totalizzatore: L. 20, 10, 14.

Le corse a Torino

TORINO, 1. — Il quarto giorno di corse all'ippodromo di Mirafiori si svolge con un tempo splendido e un pubblico numeroso.

Risultati:

PREMIO MONCALIERI (Vendere. L. 3000; M. 1800): 1.o *Inglecante*, Kg. 56, A. Dall'Acqua, che fa *walk-over*.

PREMIO GIANDUIA (L. 3000; M. 1100): 1.o *Regina Lolly*, Kg. 53, Silvio Dario Carbone; 2.o *Lumacona*, Kg. 50, R. Ruggero; 3.o *Camisano*, Kg. 50, Razza Camisano. N. P. *La Furlana*, Kg. 48. Una lunghezza. Tempo 1'13".

Totalizzatore: *pèsage* L. 9, 8, 6; prato L. 10, 7, 7.

PREMIO MONCENISIO (Hand. disc. Lire 3000; M. 1200): 1.o *St. Olaf*, Kg. 51 1/2, Orilia Ruffo; 2.o *La Vallière*, Kg. 46, D. Philipson; 3.o *Ottoman*, Kg. 53 1/2, A. Baguenault de Puchesse. N. P. *Villeneuve*, Kg. 57 1/2. Tre lunghezze. Tempo 1'13".

Totalizzatore: *pèsage* L. 12, 6, 6; prato L. 10, 6, 8.

PREMIO PRINCIPE AMEDEO (L. 10.000; M. 2200): 1.o *Idolo*, Kg. 56, B. Guastalla; 2.o *Flower Boy*, Kg. 52, G. Modigliani; 3.o *Chefket Pacha*, Kg. 56, A. Baguenault de Puchesse. Una incollatura, molte lunghezze. Tempo 2'51" 2/5.

Totalizzatore: *pèsage* L. 10; prato L. 8.

PREMIO TESORERIA (Hand. asc. Lire 3000; M. 3000): 1.o *Inglecante*, Kg. 65, A. Dall'Acqua; 2.o *Il Falco*, Kg. 68 1/2, G. Modigliani; 3.o *Bolivar*, Kg. 45, Sir Gold Luck. Mezza lunghezza; quattro lunghezze. Tempo: 2'18" 2/5.

Totalizzatore: *pèsage* L. 20, 7, 6, 9; prato L. 25, 8, 6, 9.

PREMIO LEVANNA (L. 2500; M. 1400): 1.o *Tadina*, Kg. 56, R. Ruggero; 2.o *Tamarindo*, Kg. 60 1/2, Scuderia Torinese; 3.o *Tucano*, Kg. 47, Sir Hope. Una lunghezza; tre lunghezze. Tempo: 1'31".

Totalizzatore: *pèsage* L. 16, 8, 9; prato L. 13, 7, 7.

L'ospedale n. 62

Alle 7 e mezza di stamane è giunto a Roma da Empoli l'ospedale da campo N. 62 diretto dal cap. Mazzolani.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Dopo lo strazio di una lunga malattia, sopportata con cristiana fermezza riposava in Dio

l'Avv. Cav. BARTOLOMEO GANEZZA

Primo segr. al Ministero di Grazia e Giustizia spirato alle ore 13 del 31 maggio.

I parenti nel dare il doloroso annunzio, invocano suffragi per l'anima del caro estinto.

I funerali avranno luogo alle ore 10.30 di venerdì 2 giugno, partendo dalla dimora del defunto in via del Collegio Capranica, 30.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 22

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA